

ARCIDIOCESI di MATERA-IRSINA

Dalla Trinità la Chiesa per l'uomo di oggi

progetto pastorale 2011-2014



**I SACRAMENTI EDIFICANO LA CHIESA
E NUTRONO LA VITA CRISTIANA**

CELEBRIAMO il MISTERO PER ESSERE UNICO CORPO di CRISTO

anno pastorale 2012-2013

Atti degli Apostoli



Edizione a cura
dell'Ufficio della Pastorale Diocesana

Atti degli apostoli,
testo e note della Bibbia CEI 2008

Introduzione e Lectio Divina di
don Pasquale Giordano

Immagine di copertina:
Cupola della parecclesion, **La Madonna col bambino e Apostoli,**
Chiesa di San Salvatore in Chora, Istanbul

Presentazione

Carissimi,
sono molto lieto nel donarvi copia degli Atti degli Apostoli in occasione del nuovo anno pastorale 2012 - 2013 con il suo tema *“L'appartenenza ecclesiale: i Sacramenti edificano la Chiesa e nutrono la vita cristiana”* che si inserisce nella progettazione pastorale triennale: *“Dalla Trinità la Chiesa per l'uomo d'oggi”*.

Il testo degli Atti degli Apostoli diventi una guida per crescere nella fede. Sant'Agostino ce lo ricorda: *“Dopo la risurrezione, dopo che fu elargito lo Spirito Santo, dopo che gli Apostoli furono ammaestrati, confermati e costituiti come primi dottori nella Chiesa, per mezzo della loro parola anche gli altri credettero in Cristo come bisognava credere, cioè mantenendo salda la fede nella sua risurrezione”*.

Il Santo Padre ci esorta ad intensificare il già *“rinnovato ascolto della Parola di Dio”* per scoprire e vivere il primato della santità e della preghiera. Difatti, nell'indizione dell'Anno della Fede, Benedetto XVI ha scritto nel Motu Proprio *“Porta Fidei”* n° 1: *“Fin dall'inizio del mio ministero come successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo”* che è vivo nella Chiesa viva ed è Colui che dona la forza di camminare incontro ai fratelli.

Durante la Visita Pastorale nella “Zona Collina”, ho riscontrato, principalmente, nelle comunità parrocchiali il desiderio dell’incontro con Cristo per crescere nella collaborazione tra le diverse realtà ecclesiali. Incoraggio la “Zona Mare”, che mi appresto a visitare dal prossimo mese di settembre, nel sapere *“Portare i pesi gli uni degli altri, condividere, collaborare, sentirsi corresponsabili per riscoprire che è lo Spirito ad animare la nostra comunità”* (Benedetto XVI alla Chiesa di Vigevano, 21 aprile 2007).

Auguro alle singole comunità parrocchiali con la collaborazione delle associazioni, gruppi e movimenti cattolici, di vivere in piena sintonia tra di loro per formare una Chiesa particolare viva, consapevole che è la Parola di Dio che *“interpella, orienta e plasma”* la vita personale e comunitaria.

+ Salvatore Ligorio
arcivescovo



*Nell'Anno della Fede
rinnoviamo ogni giorno con la Chiesa
il nostro Credo*

Simbolo degli Apostoli

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra.
E in Gesù Cristo,
Suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
mori e fu sepolto; discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.

Amen.

Symbolum Apostolicum

Credo in Deum Patrem omnipotentem,
Creatorem cæli et terræ,
et in Iesum Christum,
Filiū Eius unicum, Dominum nostrum,
qui concēptus est de Spīritu Sancto,
natus ex Maria Virgine,
passus sub Pōntio Pilāto, crucifixus,
mórtuus, et sepúltus, descēdit ad ínferos,
tértia die resurréxit a mórtuis,
ascēdit ad cælos,
sedet ad dēxteram Dei Patris omnipotentis,
inde ventúrus est iudicáre vivos et mórtuos.

Et in Spīritum Sanctum,
sanctam Ecclésiā cathólicam,
sanctórum communiónem,
remissiónem peccatórum,
carnis resurrectiόnem,
vitam ætérnam.

Amen.

Credo Niceno - Costantinopolitano

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo

si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio.

Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.

Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Amen.

Symbolum Nicænum - Costantinopolitanum

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, Factorem cæli et terræ, visibílium ómnium et invisibílium.

Et in unum Dóminum Iesum Christum, Filium Dei unigénitum et ex Patre natum ante ómnia sæcula:

Deum de Deo, Lumen de Lúmine, Deum verum de Deo vero, génitum, non factum, consubstantiálem Patri:

per quem ómnia facta sunt;

qui propter nos hómines et propter nostram salutem, descendit de cælis, et incarnátus est de Spíritu Sancto

ex Maria VírGINE et homo factus est,

crucifíxus étiam pro nobis sub Póntio Piláto, passus et sepúltus est,

et resurrexit tértia die secúndum Scriptúras,

et ascéndit in cælum, sedet ad dexteram Patris,

et íterum ventúrus est cum glória, iudicáre vivos et mórtuos, cuius regni non erit finis.

Credo in Spíritum Sanctum, Dominum et vivificántem,

qui ex Patre Filióque procedit,

qui cum Patre et Fílio simul adorátur et conglorificátur, qui locútus est per prophétas.

Et unam sanctam cathólicam et apostólicam Ecclésiám.

Confiteor unum Baptísma in remissionem peccatórum.

Et exspécto resurrectionem mortuórum, et vitam ventúri sæculi.

Amen.

Introduzione agli Atti degli Apostoli

Gli Atti degli Apostoli è il titolo del libro che, nell'elenco di quelli che compongono il Nuovo Testamento, si trova immediatamente dopo i quattro vangeli. Stando alle testimonianze degli Padri della Chiesa l'autore è il medesimo che ha redatto il terzo Vangelo attribuito a Luca. L'evangelista avrebbe composto un'unica opera in due parti che in origine, sebbene distinte, non erano separate. Con la definizione dell'ordine dei testi canonici del Nuovo Testamento ispirato al criterio del genere letterario, i due tomi dell'unica opera furono separati, preferendo collocare il secondo volume nella sezione storica, dopo i vangeli e prima dell'epistolario. Con questa operazione si rendeva necessario dare un titolo che fu dato non da Luca ma dalla tradizione successiva: Atti degli Apostoli. Tale titolo colloca questo scritto nel genere letterario degli "Atti", le gesta eroiche dei personaggi famosi, che in questo caso sarebbero gli apostoli. Tuttavia il titolo non coglie in pieno il senso di questa opera storiografica e teologica nella quale il protagonista è Gesù, il Risorto, che attraverso la Chiesa è presente nella storia della salvezza. L'orientamento programmatico del libro lo troviamo in At 1, 8: "riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Il secondo tomo dell'opera lucana è scandito dalle cinque tappe della diffusione della Parola. Dopo l'introduzione (1, 1-11) Luca si concentra sulle vicende che riguardano la Chiesa di Gerusalemme (1,12-8, 1a). Le persecuzioni che si fanno sempre più incalzanti inducono alcuni cristiani ad andare oltre la capitale. La Parola si diffonde oltre Gerusalemme (8, 1b-14,28). L'allargamento dei confini geografici dell'annuncio della Parola comporta anche il problema dell'apertura verso i pagani e le modalità della loro accoglienza all'interno della Chiesa. In questo senso la

dialettica è accesa per cui bisogna affrontare il problema in maniera collegiale nell'assemblea di Gerusalemme (15, 1-35). Il Vangelo si diffonde in modo imprevisto sia per quello che riguarda i destinatari dell'evangelizzazione, sia per i suoi protagonisti. Saulo, uno di questi, da persecutore della Chiesa diventa zelante annunciatore della Parola. Paolo è apostolo perché inviato dallo Spirito Santo che lo indica alla Chiesa come "scelto" per proclamare la Parola fino ai confini della terra. Egli infatti compie tre viaggi missionari sconfinando anche nel continente europeo (15, 36-19, 20). L'apostolo delle Genti nella sua missione vive una graduale conformazione a Cristo che ha reso la sua testimonianza suprema sul legno della croce. A Roma si compie la missione evangelizzatrice di Paolo che, nel suo tragitto da prigioniero verso la capitale, testimonia quello che Dio ha operato in lui (19, 21-28, 31). Luca lascia aperta la fine del libro perché non narra il martirio di Paolo.

Due eventi inaugurano l'itinerario narrativo del libro, l'Ascensione di Gesù al cielo e la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. Già dalle prime battute il lettore assapora l'universalità il cui respiro verrà percepito come *leitmotive* per tutto il racconto. Con due discorsi Pietro entra in scena da protagonista, ermeneuta dell'evento nel quale la Chiesa viene alla luce e muove i primi passi. Luca con poche pennellate traccia, nei brevi sommari, l'identikit ideale della Chiesa. La Comunità apostolica discerne di volta in volta i passi da compiere sempre in un contesto che presenta delle criticità, dentro e fuori la comunità dei credenti. La Chiesa di Gerusalemme all'inizio riflette la realtà composita presente in quella giudaica nella stessa capitale: c'erano giudei indigeni della Palestina e giudei che venivano dalle varie regioni della diaspora, lì dove nella storia il popolo d'Israele si era disperso. La distinzione di questi gruppi non scompare con il passaggio al cristianesimo, infatti i conflitti emergono anche nella Chiesa, sicché si ovvia a questo tipo di conflitto con l'istituzione di sette diaconi a

cui capo viene posto Stefano. Sebbene essi sono presentati nella missione principale di aver cura della mensa dei poveri, due dei sette diaconi, Stefano e Filippo, sono protagonisti di vicende nelle quali il primato spetta alla loro testimonianza data a Gesù. Entrambi sono ministri della Parola: Stefano è testimone di Cristo fino alla morte, Filippo introduce nella comprensione cristiana delle Scritture uno straniero. Il martirio di Stefano inaugura la diaspora dei credenti in Cristo che lasciano la comunità madre di Gerusalemme per raggiungere le città vicine della Samaria, attuando la seconda tappa del programma missionario enunciato da Gesù all'inizio. Dall'apparente sconfitta della Parola messa a tacere con la morte, vengono generate tre esperienze di conversione: il ministro della regina Candace dell'Etiopia, simpatizzante del giudaismo, Saulo, chiamato dopo Paolo, fariseo zelante e strenuo difensore del giudaismo e Cornelio, centurione pagano. La comunità apostolica è oggetto di una feroce persecuzione da parte dei giudei che uccidono Giacomo e imprigionano Pietro che miracolosamente viene liberato. Quanto più si fa pesante la mano contro gli apostoli a Gerusalemme tanto più stupefacente è la diffusione del Vangelo oltre i confini della Palestina e del Giudaismo. La Chiesa delle origini deve anche affrontare tensioni interne dovute alle resistenze opposte dai credenti provenienti dal giudaismo contro l'accoglienza dei pagani. Nell'assemblea di Gerusalemme prevale l'equilibrio dettato dalla sapienza divina che offre i criteri di lettura degli eventi dai quali emerge come Dio è il protagonista dell'evangelizzazione e nessuno può opporgli impedimento, né i giudei contro la diffusione del Vangelo, né i giudeo cristiani nell'accogliere i fratelli che vengono dal paganesimo. Da questo momento il protagonista apostolico è Paolo che, prima con Barnaba, poi con Silvano, Timoteo e Tito compie tre viaggi missionari nei quali si afferma sempre più l'ostilità dei giudei e il loro rifiuto di accogliere il Vangelo e dall'altra parte l'apertura della porta della fede

verso i pagani. Gli itinerari missionari di Paolo sono segnati da dolorosi insuccessi e impreviste accoglienze. Egli non è un eroe solitario ma, dovunque va, fonda su Cristo la piccola comunità e forma coloro che la guideranno in sua assenza e collaboratori che lo assistono nella missione. I tre viaggi missionari si concludono con il ritorno alla Chiesa madre di Gerusalemme. Ed è da lì che il prigioniero Paolo partirà alla volta di Roma perché, avendo lo status di “cittadino romano”, si appellerà al giudizio di Cesare. Se Paolo è in catene la Parola non lo è: l’apostolo testimonia a tutti coloro che incontra l’opera che Dio ha compiuto in lui e la missione che gli ha affidato. A Roma si perdono le tracce di Paolo, ma la sua memoria è consegnata alle generazioni successive. La Parola di Dio cammina sui sentieri della storia nei cuori dei suoi testimoni di generazione in generazione fino ai confini della terra, fino al compimento del tempo.

don Pasquale Giordano

Schema degli Atti degli Apostoli

At 1, 1-3	Prefazione agli Atti degli Apostoli
At 1,4-2,47	Dall'Ascensione alla Pentecoste: Cristo costituisce i suoi testimoni
At 3,1-8,1a 3,1-26 4,1-22 4, 23-5,11 5, 12-42 6,1-8,1a	Gli apostoli annunciano il Vangelo a Gerusalemme La guarigione di uno storpio nel nome di Gesù Pietro e Giovanni giudicati davanti al Sinedrio La comunità dei credenti testimonia la potenza dello Spirito Santo Gli apostoli giudicati davanti al Sinedrio Stefano compare davanti al Sinedrio e viene condannato a morte
At 8,1b-14,28 8,1b-40 9,1-31 9,32-11,18 11,19-12,24	Il Vangelo supera i confini di Gerusalemme Il diacono Filippo evangelizza nella Samaria suscitando la conversione del funzionario della Regina Candace di Etiopia e Simone il Mago Gesù appare a Saulo di Tarso sulla via di Damasco convertendolo da persecutore ad evangelizzatore Pietro compie due miracoli e accoglie Cornelio, il primo pagano convertito Ad Antiochia di Pisidia viene fondata una comunità cristiana dove per la prima volta i credenti sono chiamati cristiani Erode perseguita la Chiesa di Gerusalemme Da Antiochia parte il primo viaggio missionario effettuato da Paolo e Barnaba che tocca anche Cipro, Iconio e Listra, dove avviene un miracolo operato da Paolo
At 15, 1-35	L'assemblea di Gerusalemme decide in merito al posto dei pagani nella Chiesa

At	15, 36-19,20 15,36-16,10	Paolo compie il secondo e il terzo viaggio missionario Paolo accoglie come collaboratore Timoteo e si incammina verso l'Europa
	16,11-40	Missione a Filippi
	17,1-15	Missione a Tessalonica e nella Berea
	17,16-34	Missione ad Atene
	18, 1-22	Fondazione della Chiesa di Corinto e ritorno ad Antiochia passando per Efeso e Gerusalemme
	18, 23-21,16	Terzo viaggio missionario, fondazione della Chiesa di Efeso
At	21,17-28,31	Epilogo della missione di Paolo
	21, 17-23,11	L'arresto di Paolo e prima difesa davanti al popolo
	23,12-26,32	Difesa di Paolo a Cesarea Marittima davanti alle autorità giudaiche
	27,1-28,31	Viaggio di Paolo verso Roma

PROLOGO

¹ Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ² fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

³ Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴ Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella - disse - che voi avete udito da me: ⁵ Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo".

Ascensione di Gesù

⁶ Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". ⁷ Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

⁹ Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰ Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹ e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".

LA CHIESA DI GERUSALEMME

La prima comunità

¹² Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³ Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴ Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Mattia nel numero dei Dodici

¹⁵ In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: ¹⁶ "Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. ¹⁷ Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. ¹⁸ Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. ¹⁹ La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè "Campo del sangue". ²⁰ Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:

*La sua dimora diventi deserta
e nessuno vi abiti,
e il suo incarico lo prenda un altro.*

²¹ Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel

quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, ²² cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione”.

²³ Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia.

²⁴ Poi pregarono dicendo: “Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto ²⁵ per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava”. ²⁶ Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Note Capitolo 1.

PROLOGO. ASCENSIONE DI GESÙ (1, 1-11)

1, 1-5 Prologo

1, 1-5 Nel prologo si richiama il contenuto del Vangelo di Luca e soprattutto le consegne del risorto ai discepoli (cfr. Lc 24, 45-49).

1, 1 A Teòfilo è dedicato anche il Vangelo di Luca (cfr. Lc 1, 3).

1, 5 Viene attribuito a Gesù un detto del Battista (cfr. Lc 3, 16; ma vedi anche cfr. At 11, 16; cfr. At 20, 35); l'aggiunta tra non molti giorni ne fa una promessa della prossima Pentecoste, intesa come battesimo nello Spirito Santo.

1,6-11 Ascensione di Gesù

1,8 Luca delinea il cammino dei discepoli di Gesù da Gerusalemme al mondo intero, dai Giudei ai pagani. Questo è il piano degli Atti.

1, 9 cfr. Lc 24, 50-51.

LA CHIESA DI GERUSALEMME (1, 12-8, 1a)

1, 12-8, 1a Viene mostrata l'origine e la vita della Chiesa di Gerusalemme, proposta come modello della Chiesa di sempre, che sorge per il dono dello Spirito e cresce per l'annuncio dei testimoni (cfr. At 1, 12-2, 47). Con brevi sommari e grandi quadri esemplari, l'autore traccia il cammino della Chiesa-madre, con le sue problematiche interne e la sua attività di proclamazione del Risorto, in segni e parole, tra crescenti persecuzioni (cfr. At 2, 42-8, 1a).

1, 12-14 La prima comunità

1, 12 Il cammino permesso era di circa un chilometro.

1, 14 Della comunità originaria assieme agli apostoli fanno parte anche le donne galilee discepoli di Gesù (cfr. Lc 8, 2-3), sua madre e i suoi parenti (così va inteso il termine fratelli; cfr. Lc 8, 19-21), dei quali però non viene indicato il nome (cfr. Mc 6, 3).

1,15-26 Mattia nel numero dei Dodici

1,15 fratelli: designazione abituale per i cristiani.

1,16 era necessario: il compimento della Scrittura corrisponde al disegno di Dio.

1, 20 La citazione congiunge cfr. Sal 69, 26 e cfr. Sal 109, 8 e allude alla defezione di Giuda e alla necessità di sostituirlo nell'apostolato.

1, 22 Il piccolo gruppo deve testimoniare la risurrezione come evento in sé e come compimento della storia della salvezza (cfr. At 2, 32; cfr. At 3, 15; cfr. At 5, 32; cfr. At 10, 41). I Dodici sono in tal modo i garanti della continuità tra il Gesù della storia e il Signore risorto.

LA PENTECOSTE

¹ Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?" ⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". ¹² Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". ¹³ Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce".

Discorso di Pietro il giorno di Pentecoste

¹⁴ Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. ¹⁵ Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; ¹⁶ accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

¹⁷Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio -
su tutti effonderò il mio Spirito;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno sogni.

¹⁸E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito
ed essi profeteranno.

¹⁹Farò prodigi lassù nel cielo
e segni quaggiù sulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.

²⁰Il sole si muterà in tenebra
e la luna in sangue,
prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e glorioso.

²¹E avverrà:
chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, ²³ consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴ Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ²⁵ Dice infatti Davide a suo riguardo:

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;
egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.*

²⁶ *Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua,
e anche la mia carne riposerà nella speranza,*

²⁷ *perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi
né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

²⁸ *Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

²⁹ Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰ Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹ prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

³² Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³ Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. ³⁴ Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

*Disse il Signore al mio Signore:
siedi alla mia destra,
³⁵ finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello dei tuoi piedi.*

³⁶ Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”.

³⁷ All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". ³⁸ E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹ Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". ⁴⁰ Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa!". ⁴¹ Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

I primi cristiani

⁴² Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³ Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴ Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵ vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶ Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷ lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Note Capitolo 2.

2, 1-13 La Pentecoste

2, 1 Denominata inizialmente “festa delle Settimane” (cfr. Es 34, 22; cfr. Nm 28, 26) oppure “della mietitura”, “delle primizie” (cfr. Es 23, 16), la Pentecoste si celebrava 50 giorni dopo la Pasqua (cfr. Lv 23, 15-16); di qui il nome greco Pentecoste. Questo giorno era, in antico, festa di ringraziamento per il raccolto; nel giudaismo divenne celebrazione dell’alleanza e del dono della Legge.

2, 2-3 Il riferimento è alla teofania del Sinai (cfr. Es 19, 16-19; cfr. Dt 4, 10-12.36) e alla sua interpretazione nel giudaismo, che sottolineava il motivo della voce di Dio come fuoco.

2, 4 Il parlare in altre lingue sembra non alluda al fenomeno di un linguaggio estatico ed incomprensibile (glossolalia: cfr. 1Cor 12, 10; cfr. 1Cor 14, 2-23): i Dodici si esprimono in modo tale che ciascuno dei presenti li sente parlare nella propria lingua (cfr. At 6.8.11).

2,9-11 L’elenco vuole indicare che persone di tutto il mondo allora conosciuto assistono all’evento.

2,14-41 Discorso di Pietro il giorno di Pentecoste

2, 17-21 Citazione di cfr. Gl 3, 1-5 dalla traduzione greca dei LXX. Questa citazione sarà ripresa al cfr. At 2, 39 (cfr. Gl 3, 5) e troverà un’eco al cfr. At 2, 33: si direbbe che tutto il discorso di Pietro è costruito a partire da quella profezia.

2, 25-28 È citato cfr. Sal 16, 8-11; il cfr. At 2, 10 è ripreso poi in cfr. At 2, 31.

2, 30 cfr. Sal 132, 11 e cfr. 2Sam 7, 12-13.

2, 31 cfr. Sal 16, 10.

2, 34-35 cfr. Sal 110, 1 si compie nella ascensione ed esaltazione di Gesù.

2, 42-47 I primi cristiani

2, 42-47 L’autore traccia un quadro ideale della comunità: insegnamento apostolico, relazioni nuove che si stabiliscono tra credenti, solidarietà nell’uso dei beni, celebrazione eucaristica e preghiera. cfr. At 4, 32-37; cfr. At 5, 12-16. Con questi tre sommari Luca offre preziose informazioni sulla vita della prima comunità cristiana.

Guarigione di uno storpio

¹ Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.

² Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. ³ Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. ⁴ Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verso di noi". ⁵ Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. ⁶ Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!". ⁷ Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸ e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹ Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰ e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Discorso di Pietro nel Tempio

¹¹ Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. ¹² Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? ¹³ Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴ voi invece avete

rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. ¹⁵ Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. ¹⁶ E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

¹⁷ Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ¹⁸ Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. ¹⁹ Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati ²⁰ e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. ²¹ Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. ²² Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. ²³ E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. ²⁴ E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

²⁵ Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. ²⁶ Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità”.

Note Capitolo 3.

3,1-10 Guarigione di uno storpio

3,1 Le tre del pomeriggio, alla lettera l'“ora nona”, era l'ora del sacrificio serale.

3,2 porta del tempio detta Bella: probabilmente sul lato orientale; alcuni la identificano invece con una delle due porte che si aprivano a sud dell'area del tempio.

3, 11-26 Discorso di Pietro nel Tempio

3, 11 portico detto di Salomone: cfr. Gv 10, 23.

3, 13-14 Citazione di cfr. Es 3, 6; cfr. Is 53, 11. Per la decisione da parte di Pilato di rilasciare Gesù, cfr. Lc 23, 16.22. L'assassino graziato è Barabba.

3,20 i tempi della consolazione: quelli della salvezza definitiva.

3, 21 ricostituzione di tutte le cose: non è chiaro se si tratti di una restaurazione cosmica (cfr. 2Pt 3, 13; cfr. Ap 21, 1-5) o solo della restaurazione del popolo disperso, della quale avevano parlato i profeti.

3, 22-23 La citazione unisce tra loro cfr. Dt 18, 15.19 e cfr. Lv 23, 29.

3, 25 cfr. Gen 12, 3; cfr. Gen 22, 18; cfr. Gen 26, 4. La promessa sembra qui applicata anzitutto, se non esclusivamente, a Israele.

Pietro e Giovanni davanti al tribunale ebraico

¹ Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, ² irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. ³ Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. ⁴ Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

⁵ Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, ⁶ il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. ⁷ Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: "Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?". ⁸ Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, ⁹ visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰ sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. ¹¹ Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. ¹² In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati".

¹³ Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. ¹⁴ Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. ¹⁵ Li fecero uscire dal Sinedrio e si misero a consultarsi fra loro ¹⁶ dicendo: "Che cosa dobbiamo fare a questi uomini

ni? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. ¹⁷ Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome". ¹⁸ Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. ¹⁹ Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. ²⁰ Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato". ²¹ Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. ²² L'uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni.

Preghiera dei cristiani nella persecuzione

²³ Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. ²⁴ Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: "Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, ²⁵ tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

*Perché le nazioni si agitarono
e i popoli tramarono cose vane?*

²⁶ *Si sollevarono i re della terra
e i principi si allearono insieme
contro il Signore e contro il suo Cristo;*

²⁷ davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele,

si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, ²⁸ per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. ²⁹ E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, ³⁰ stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù”.

³¹ Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.

Un cuore solo e un’anima sola

³² La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³ Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

³⁴ Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵ e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

³⁶ Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa “figlio dell’esortazione”, un levita originario di Cipro, ³⁷ padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

Note Capitolo 4.

4, 1-22 Pietro e Giovanni davanti al tribunale ebraico

4, 1 Al comandante delle guardie del tempio era affidato il compito di mantenere l'ordine nell'area del tempio; cfr. Lc 22, 4.52. I sadducei, partito a sostegno dell'alta nobiltà sacerdotale, negavano la risurrezione dei morti (cfr. Lc 20, 27-40; cfr. At 23, 6-8).

4,6 Caifa: genero di Anna, era il sommo sacerdote in carica (dal 18 al 36 d.C.); Giovanni e Alessandro sono sconosciuti.

4, 11 Libera citazione da cfr. Sal 118, 22, già utilizzato in Luca in una delle controversie di Gesù con gli scribi (cfr. Lc 20, 17).

4, 13 La franchezza (in greco *parresia*) indica la libertà e il coraggio con cui gli apostoli annunciano il loro messaggio, nonostante le minacce. cfr. At 2, 29; cfr. At 4, 29.31; cfr. At 9, 27-28; cfr. At 19, 8; cfr. At 28, 31.

4,23-31 Preghiera dei cristiani nella persecuzione

4, 24 Citazione di cfr. Es 20, 11 e cfr. Sal 146, 6; cfr. Is 37, 16; cfr. Ne 9, 6. Questo modo di rivolgersi a Dio è utilizzato nell'AT quando si vuole evidenziare la sua signoria sulla creazione. Utilizzandolo in pieno contesto pasquale, Luca lascia intendere la profonda unità tra l'economia della redenzione e l'economia della creazione.

4, 25-26 Citazione di cfr. Sal 2, 1-2.

4,31 Il terremoto è un segno con cui si conferma che la preghiera è stata esaudita.

4,32-37 Un cuore solo e un'anima sola

La frode di Anania e Saffira

¹ Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno ² e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. ³ Ma Pietro disse: "Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? ⁴ Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio". ⁵ All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. ⁶ Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.

⁷ Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. ⁸ Pietro le chiese: "Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?". Ed ella rispose: "Sì, a questo prezzo". ⁹ Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te". ¹⁰ Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. ¹¹ Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.

Guarigioni fatte dagli apostoli

¹² Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³ nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴ Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, ¹⁵ tanto che portavano gli ammalati

persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶ Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Gli apostoli arrestati e liberati

¹⁷ Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, ¹⁸ e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica.

¹⁹ Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: ²⁰ "Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita". ²¹ Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il Sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. ²² Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: ²³ "Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno". ²⁴ Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo.

Gli apostoli davanti al tribunale ebraico

²⁵ In quel momento arrivò un tale a riferire loro: "Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo".

²⁶ Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. ²⁷ Li condussero e li presentarono nel Sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò ²⁸ dicendo: "Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vo-

stro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo”.

²⁹ Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. ³⁰ Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. ³¹ Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. ³² E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono”.

³³ All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

L'intervento di Gamaliele

³⁴ Si alzò allora nel Sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento ³⁵ e disse: “Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. ³⁶ Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. ³⁷ Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. ³⁸ Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ³⁹ ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”.

Seguirono il suo parere ⁴⁰ e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. ⁴¹ Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. ⁴² E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

Note Capitolo 5.

5,1-11 La frode di Anania e Saffira

5,4 Gli interrogativi di Pietro sottolineano che vendere i beni e darne il ricavato era un'azione libera.

5,11 Per la prima volta la comunità cristiana è chiamata Chiesa.

5, 12-16 Guarigioni fatte dagli apostoli

5, 12 portico di Salomone: cfr. Gv 10, 23.

5,17-25 Gli apostoli arrestati e liberati

5,26-33 Gli apostoli davanti al tribunale ebraico

5, 34-42 L'intervento di Gamaliele

5, 34 Gamaliele: si tratta di Gamaliele il Vecchio, figlio o nipote del grande rabbi Hillel, che operò intorno al 25-50 d.C. In cfr. At 22, 3 Paolo lo indica come suo maestro.

5,36 Tèuda: si presentò come pretendente messia; secondo Flavio Giuseppe ciò sarebbe avvenuto sotto il prefetto Cuspio Fado (44-46 d.C.). La datazione è discussa.

5,37 Giuda il Galileo: iniziatore del movimento zelota, provocò una sommossa al tempo di un censimento (intorno al 6 d.C.).

5, 41 La gioia degli apostoli e dei discepoli, spesso ribadita da Luca come nota caratteristica della vita dei primi cristiani (cfr. At 2, 46; cfr. At 8, 39; cfr. At 11, 23; cfr. At 13, 52; cfr. At 15, 3.31), qui sembra richiamare la beatitudine dei perseguitati (cfr. Lc 6, 22-23).

Servizio della Parola e servizio delle mense

¹ In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ² Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³ Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴ Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola". ⁵ Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. ⁶ Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

⁷ E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede. ⁸ Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. ⁹ Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ¹⁰ ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava.

¹¹ Allora istigarono alcuni perché dicessero: "Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio". ¹² E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. ¹³ Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: "Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. ¹⁴ Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato".

¹⁵ E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

Note Capitolo 6.

6, 1-7 Servizio della Parola e servizio delle mense

6, 1-7 Il primo conflitto interno alla comunità ha origine dal fatto che vengono trascurate le vedove del gruppo giudeo-cristiano di lingua greca (cfr. At 6, 1). Il conflitto viene superato con l'elezione dei sette (cfr. At 6, 3), per il servizio caritativo della comunità (cfr. At 6, 5).

6, 5 I sette hanno nomi greci e provengono dal gruppo ellenista. Il loro compito non sarà limitato alle mense: di Stefano (cfr. At 6, 9; cfr. At 7, 2-53) e di Filippo (cfr. At 8, 5-40) sarà messa in luce l'opera evangelizzatrice.

b>6,8-15 Arresto di Stefano

6,9 Liberti: forse Ebrei fatti schiavi da Pompeo nel 63 a.C. e poi liberati.

6, 10 Si realizza anche per Stefano (cfr. At 4, 13) la promessa di Gesù (cfr. Lc 21, 15 e cfr. Lc 12, 12).

Discorso di Stefano

¹ Disse allora il sommo sacerdote: "Le cose stanno proprio così?". ² Stefano rispose: "Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, ³ e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. ⁴ Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. ⁵ In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l'orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. ⁶ Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. ⁷ Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò - disse Dio - e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. ⁸ E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. ⁹ Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui ¹⁰ e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d'Egitto, il quale lo nominò governatore dell'Egitto e di tutta la sua casa. ¹¹ Su tutto l'Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. ¹² Giacobbe, avendo udito che in Egitto c'era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; ¹³ la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. ¹⁴ Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. ¹⁵ Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; ¹⁶ essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abra-

mo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem. ¹⁷ Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, ¹⁸ finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. ¹⁹ Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. ²⁰ In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna ²¹ e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. ²² Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. ²³ Quando compì quarant'anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele.

²⁴ Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. ²⁵ Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. ²⁶ Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: "Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l'un l'altro?". ²⁷ Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? ²⁸ Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano?". ²⁹ A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. ³⁰ Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente. ³¹ Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: ³² "Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Tutto tremante, Mosè non osava guardare. ³³ Allora il Signore gli disse: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. ³⁴ Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto".

³⁵ Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. ³⁶ Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. ³⁷ Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. ³⁸ Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. ³⁹ Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, ⁴⁰ dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. ⁴¹ E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. ⁴² Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici
per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele?*

⁴³ *Avete preso con voi la tenda di Moloc
e la stella del vostro dio Refan,
immagini che vi siete fabbricate per adorarle!
Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

⁴⁴ Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto.

⁴⁵ E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. ⁴⁶ Costui

trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ⁴⁷ ma fu Salomone che gli costruì una casa. ⁴⁸ L'Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il profeta:

⁴⁹ *Il cielo è il mio trono
e la terra sgabello dei miei piedi.
Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore,
o quale sarà il luogo del mio riposo?*

⁵⁰ *Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

⁵¹ Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. ⁵² Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, ⁵³ voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata". ⁵⁴ All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

Martirio di Stefano

⁵⁵ Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio ⁵⁶ e disse: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio". ⁵⁷ Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸ lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. ⁵⁹ E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". ⁶⁰ Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". Detto questo, morì.

Note Capitolo 7.

7, 1-54 Discorso di Stefano

7, 1-54 Il lungo discorso di Stefano è ricco di riferimenti anticotestamentari. La prima parte (cfr. At 2-34) appare come un singolare racconto della storia d'Israele centrato su Abramo (cfr. At 2-8), Giuseppe (cfr. At 9-16) e, più ampiamente, Mosè (cfr. At 17-34). Nella seconda parte (cfr. At 7, 35-50), Stefano si difende dall'accusa di aver parlato contro Mosè, la Legge e il tempio e da accusato diventa accusatore.

7, 3 Il riferimento è a cfr. Gen 12, 1, dove si tratta però di rivelazione verbale e non di apparizione (cfr. Gen 12, 7).

7, 5 La promessa del possesso della terra ad Abramo e alla sua discendenza è presente in cfr. Gen 13, 15; cfr. Gen 17, 8.

7, 6-7 Citazione di cfr. Gen 15, 13-14 e riferimento a cfr. Es 3, 12.

7, 8 Il dare l'alleanza (cfr. Nm 25, 12; cfr. Sir 47, 11) sottolinea l'iniziativa assoluta di Dio. La circoncisione è il segno esteriore e visibile di questa alleanza (cfr. Gen 17, 10-11).

7, 14 Il numero 75 proviene da cfr. Gen 46, 27(LXX) e cfr. Es 1, 5(LXX), mentre il testo ebraico parla di 70; cfr. Dt 10, 22.

7, 16 Non si trovano riscontri biblici a questa affermazione: solo per Giuseppe si parla di una sepoltura a Sichem (cfr. Gs 24, 32), ma il terreno era stato acquistato da Giacobbe (cfr. Gen 33, 19).

7, 18 Citazione di cfr. Es 1, 8.

7, 27-28 Citazione di cfr. Es 2, 14.

7, 30-34 Il testo è intessuto di citazioni tratte da cfr. Es 3, 1-10.

7, 35 Citazione di cfr. Es 2, 14.

7, 36 prodigi e segni: sono i fenomeni che caratterizzano anche l'opera di Gesù (cfr. At 2, 22), degli apostoli (cfr. At 2, 43; cfr. At 4, 30; cfr. At 14, 3) e di Stefano (cfr. At 6, 8).

7, 37 Citazione di cfr. Dt 18, 15. Questa promessa si realizzerà in Gesù risorto (cfr. At 3, 22).

7, 38 L'angelo è intermediario divino (cfr. Eb 2, 2; cfr. Gal 3, 19). Con parole di vita ci si riferisce al dono della Legge.

7, 40 Citazione di cfr. Es 32, 1.23.

7, 42-43 Citazione di cfr. Am 5, 25-27(LXX).

7, 44 Per il modello della tenda, cfr. Es 25, 40.

7, 48 L'idea che la trascendenza divina non potesse essere contenuta in una costruzione umana era già stata espressa da Salomone (cfr. 1Re 8, 27).

7, 49-50 La citazione di cfr. Is 66, 1-2a, posta in forma interrogativa a conclusione della panoramica storica, suona come rimprovero.

7, 52 Giusto: è titolo che qualifica Gesù (cfr. Lc 23, 47; cfr. At 3, 14; cfr. At 22, 14).

7,55-8,1a Martirio di Stefano

7, 56 Ecco, contemplo...: si realizza qui la parola di Gesù che si legge in cfr. Lc 22, 69.

7, 58 Per la prima volta appare il nome di Saulo (poi chiamato Paolo: cfr. At 13, 9), che partecipa e dà la sua approvazione alla lapidazione (cfr. At 8, 1a).

7, 59-60 Il gesto di piegare le ginocchia (cfr. Lc 22, 41) e le parole di preghiera (cfr. Lc 23, 34.46) assimilano Stefano a Gesù.

LE PRIME MISSIONI

¹ Saulo approvava la sua uccisione.

In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. ² Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. ³ Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.

Chiesa perseguitata e missionaria

⁴ Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.

Filippo in Samaria

⁵ Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶ E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. ⁷ Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. ⁸ E vi fu grande gioia in quella città.

Simone il mago

⁹ Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio.

¹⁰ A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: "Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande". ¹¹ Gli prestavano attenzione, perché

per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. ¹² Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il Vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. ¹³ Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.

¹⁴ Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. ¹⁵ Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; ¹⁶ non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.

¹⁷ Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

¹⁸ Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro ¹⁹ dicendo: "Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo". ²⁰ Ma Pietro gli rispose: "Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! ²¹ Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. ²² Convertiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l'intenzione del tuo cuore. ²³ Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell'iniquità". ²⁴ Rispose allora Simone: "Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto".

²⁵ Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.

Filippo battezza un funzionario etiope

²⁶ Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: "Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". ²⁷ Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina

di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸ stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹ Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accostati a quel carro". ³⁰ Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". ³¹ Egli rispose: "E come potrei capire, se nessuno mi guida?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³² Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³ *Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

³⁴ Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". ³⁵ Filippo, prendendo la parola e parlando da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶ Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?". ^[37] ³⁸ Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹ Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰ Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Note Capitolo 8.

LE PRIME MISSIONI (8, 1b-14, 28)

8, 1b-14, 28 Dalla persecuzione nasce l'evangelizzazione, che si sviluppa in tre tempi: i giudeo-cristiani di lingua greca muovono i primi passi fuori di Gerusalemme verso il mondo pagano (cfr. At 8, 1b-9, 31); Pietro compie il passo decisivo del battesimo del primo pagano, nel mezzo di un'attività missionaria non priva di persecuzioni (cfr. At 9, 32-12, 25); dalla Chiesa di Antiòchia lo Spirito sceglie Bärnaba e Saulo per la missione a Cipro e in alcune zone dell'Asia Minore, rivolta al mondo giudaico e a quello pagano (cfr. At 13, 1-14, 28).

8, 1b-4 Chiesa perseguitata e missionaria

8, 5-8 Filippo in Samaria

8, 5 La menzione della Samaria conferma che si realizza il mandato del Risorto (cfr. At 1, 8).

8,9-25 Simone il mago

8, 16 Nel NT, battesimo e dono dello Spirito sono, in via di massima, strettamente congiunti. La separazione dei due eventi sembra sottolineare il pieno inserimento di gruppi particolari nella Chiesa (cfr. At 10, 44-48; cfr. At 19, 1-6).

8,26-40 Filippo battezza un funzionario etiope

8,26 La strada andava da Gerusalemme a Hebron e poi ad occidente verso Gaza, importante stazione ai margini del deserto.

8, 27 Etiopia: designava nell'antichità la terra di Nubia, a sud dell'Egitto, considerata all'estremo limite dell'impero romano. Secondo cfr. Dt 23, 2 un eunuco non era ammesso alla comunità d'Israele; la sua accoglienza nella comunità cristiana realizza la promessa di cfr. Is 56, 3-5.

8, 32-33 Citazione da cfr. Is 53, 7-8(LXX).

8,37 Il v. omesso è un'antica aggiunta, presente specialmente nel testo "occidentale" ma assente nei manoscritti più autorevoli, che contiene la professione di fede dell'eunuco: Filippo disse: Se credi con tutto il tuo cuore, si può. Rispose allora l'eunuco: Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio.

8, 40 Per l'azione dello Spirito, Filippo si ritrova ad Azoto, antica città filistea (Asdod: cfr. Gs 13, 3), a nord di Gaza, sulla strada costiera. Una menzione di Filippo e delle sue quattro figlie profetesse si trova poi in cfr. At 21, 8-9.

Chiamata di Saulo

¹ Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ² e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. ³ E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴ e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". ⁵ Rispose: "Chi sei, o Signore?". Ed egli: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!

⁶ Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". ⁷ Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. ⁸ Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. ⁹ Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

¹⁰ C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". ¹¹ E il Signore a lui: "Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando ¹² e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista". ¹³ Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme.

¹⁴ Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". ¹⁵ Ma il Signore gli disse: "Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; ¹⁶ e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". ¹⁷ Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello, mi ha manda-

to a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo".¹⁸ E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista.

Saulo a Damasco

Si alzò e venne battezzato,¹⁹ poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco,²⁰ e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.²¹ E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: "Non è lui che a Gerusalemme inferiva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?".

²² Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

²³ Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo,²⁴ ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte;²⁵ ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.

Saulo a Gerusalemme

²⁶ Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.²⁷ Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù.²⁸ Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.²⁹ Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo.³⁰ Quando vennero a saperlo, i

fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

³¹ La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

A Lidda Pietro guarisce un paralitico

³² E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. ³³ Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. ³⁴ Pietro gli disse: "Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto". E subito si alzò. ³⁵ Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore.

A Giaffa Pietro risuscita una donna

³⁶ A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. ³⁷ Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. ³⁸ E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: "Non indugiare, vieni da noi!". ³⁹ Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. ⁴⁰ Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: "Tabità, àlzati!". Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. ⁴¹ Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.

⁴² La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. ⁴³ Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.

Note Capitolo 9.

9, 1-19a Chiamata di Saulo (cfr. At 22, 3-21; cfr. At 26, 4-23)

9, 2 La Via è il cristianesimo (cfr. At 16, 17; cfr. At 18, 25.26; cfr. At 19, 9.23; cfr. At 22, 4; cfr. At 24, 14.22). Il sinedrio aveva giurisdizione diretta sulle sinagoghe della Giudea; di fatto poi esercitava una potestà penale anche al di fuori della Giudea, con il previo consenso dei capi della sinagoga. Per questo Saulo ha bisogno di lettere di presentazione.

9, 5 Nei discepoli (cfr. At 9, 1) è il Signore stesso a essere perseguitato.

9,11 La via Diritta era una strada ben nota che attraversava Damasco in direzione est-ovest.

9, 19b-25 Saulo a Damasco

9, 19b In cfr. Gal 1, 17 Paolo parla di un soggiorno in Arabia, prima di una sosta più prolungata a Damasco.

9,23 Il termine Giudei appare qui per la prima volta non come segnalazione etnica, ma come indicazione negativa di quella parte del popolo giudaico che non ha accolto il Vangelo e perseguita gli evangelizzatori.

9, 25 In cfr. 2Cor 11, 32-33 Paolo accenna a questa fuga come avvenuta nel tempo in cui Areta, re dei Nabatei, aveva esteso la sua influenza su Damasco (circa 37-39 d.C.).

9, 26-31 Saulo a Gerusalemme

9, 26-27 Secondo cfr. Gal 1, 18-19 il viaggio a Gerusalemme avvenne tre anni dopo la chiamata e là Paolo incontrò solo Pietro e Giacomo, fratello del Signore.

9, 30 Tarso: in Cilicia, è la città natale di Saulo (cfr. At 22, 3).

9,32-35 A Lidia Pietro guarisce un paralitico

9,32 Lidia: nella pianura di Saron, a circa 40 chilometri a nord-ovest di Gerusalemme.

9,36-43 A Giaffa Pietro risuscita una donna

9,36 Giaffa (o Joppe): era città portuale sulla costa mediterranea; ora è il porto di Tel Aviv.

9, 43 L'autore indica di solito i nomi delle persone che ospitano i missionari (cfr. At 16, 14-15; cfr. At 17, 7; cfr. At 18, 26; cfr. At 21, 16).

Pietro e il centurione romano Cornelio

¹ Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica.

² Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. ³ Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!".

⁴ Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te.

⁵ Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro.

⁶ Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare".

⁷ Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; ⁸ spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.

⁹ Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. ¹⁰ Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: ¹¹ vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. ¹² In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. ¹³ Allora risuonò una voce che gli diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!".

¹⁴ Ma Pietro rispose: "Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro". ¹⁵ E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". ¹⁶ Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato nel cielo. ¹⁷ Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, ¹⁸ chiamarono

e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. ¹⁹ Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano; ²⁰ alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati". ²¹ Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: "Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?". ²² Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli". ²³ Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. ²⁴ Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. ²⁵ Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. ²⁶ Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: anche io sono un uomo!". ²⁷ Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone ²⁸ e disse loro: "Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. ²⁹ Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare". ³⁰ Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste ³¹ e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. ³² Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare". ³³ Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato".

Discorso di Pietro nella casa di Cornelio

³⁴ Pietro allora prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ³⁵ ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. ³⁶ Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. ³⁷ Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸ cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹ E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, ⁴¹ non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴² E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. ⁴³ A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome".

I pagani ricevono lo Spirito Santo

⁴⁴ Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵ E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶ li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: ⁴⁷ "Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?". ⁴⁸ E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Note Capitolo 10.

10,1-33 Pietro e il centurione romano Cornelio

10,2 L'espressione timorato di Dio può indicare l'appartenenza a quel gruppo di pagani che avevano accettato il monoteismo e in parte la morale giudaica, senza però farsi circondare. Ma può anche segnalare una qualità religiosa, il timore reverenziale di Dio.

10, 14-15 La legislazione sugli animali puri e impuri, contenuta in cfr. Lv 11 e cfr. Dt 14, 3-21, è superata per una disposizione diretta di Dio.

10, 25 L'adorazione che Cornelio riserva a Pietro può essere un atteggiamento pagano (cfr. At 14, 11.14-15), ma più probabilmente è un gesto di riverenza verso il messaggero inviato da Dio.

10,34-43 Discorso di Pietro nella casa di Cornelio

10,37-41 Pietro riassume qui i quadri essenziali della narrazione evangelica: predicazione di Giovanni il Battista e battesimo di Gesù; ministero pubblico; crocifissione e risurrezione; apparizioni pasquali.

10,44-48 I pagani ricevono lo Spirito Santo

10,44 Ascoltare la Parola equivale spesso ad accoglierla e credere in Gesù: lo Spirito scende sui pagani che già credono.

10, 46 Gli effetti dello Spirito sono simili a quelli della Pentecoste (cfr. At 2, 4).

Pietro difende la propria condotta

¹ Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. ² E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano ³ dicendo: "Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!".

⁴ Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: ⁵ "Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. ⁶ Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. ⁷ Sentii anche una voce che mi diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". ⁸ Io dissi: "Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca". ⁹ Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". ¹⁰ Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. ¹¹ Ed ecco, in quell'istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. ¹² Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. ¹³ Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; ¹⁴ egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia". ¹⁵ Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. ¹⁶ Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". ¹⁷ Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?"

¹⁸ All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!".

Nascita della Chiesa di Antiòchia in Siria

¹⁹ Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. ²⁰ Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. ²¹ E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. ²² Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.

²³ Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, ²⁴ da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. ²⁵ Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: ²⁶ lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

Bàrnaba e Saulo a Gerusalemme

²⁷ In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. ²⁸ Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. ²⁹ Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; ³⁰ questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.

Note Capitolo 11.

11,1-18 Pietro difende la propria condotta

11, 4 raccontare... con ordine: significa narrare gli eventi in modo che emerga l'iniziativa divina. La stessa espressione ricorre in cfr. Lc 1, 3.

11, 16 Questo detto era attribuito al Battista in cfr. Lc 3, 16 e poi a Gesù in cfr. At 1, 5.

11,19-26 Nascita della Chiesa di Antiòchia in Siria

11,19 Antiòchia: città sull'Oronte, capitale della provincia di Siria e sede del governatore romano.

11,26 I credenti in Cristo vengono dall'esterno denominati cristiani e quindi riconosciuti, per la prima volta, come una componente a sé stante, che fa riferimento alla persona di Gesù Cristo, distinta da altri gruppi o correnti in seno al giudaismo.

11, 27-30 Bàrnaba e Saulo a Gerusalemme

11, 27 alcuni profeti: si tratta verosimilmente di profeti itineranti. L'autore conosce la presenza di questa funzione nella comunità (cfr. Lc 11, 49; cfr. At 13, 1; cfr. At 15, 32; cfr. At 21, 10). Paolo attribuisce ai profeti il compito di edificare, esortare e confortare (cfr. 1Cor 14, 3) sotto l'azione dello Spirito.

11,28 Di fatto sotto l'impero di Claudio (41-54 d.C.) vi furono ricorrenti carestie. Si conosce una carestia in Egitto negli anni 45-46 d.C., che può essere posta in connessione con quella attestata per la Siria e la Palestina all'incirca negli stessi anni.

11, 30 Per la prima volta si viene a conoscere che a reggere la Chiesa di Gerusalemme è ora un collegio di anziani (cfr. At 15, 2.4.6.22ss; cfr. At 16, 4; cfr. At 21, 18) e non più gli apostoli. Un tale organismo, che ha analogie con il direttivo giudaico della sinagoga, si ritroverà anche in altre comunità locali cristiane (cfr. At 14, 23; cfr. At 20, 17ss).

Miracolosa liberazione di Pietro

¹ In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa.

² Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. ³ Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. ⁴ Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. ⁵ Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. ⁶ In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. ⁷ Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Àlzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani. ⁸ L'angelo gli disse: "Mettiti la cintura e légati i sandali". E così fece. L'angelo disse: "Metti il mantello e seguimi!". ⁹ Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione.

¹⁰ Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. ¹¹ Pietro allora, rientrato in sé, disse: "Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva".

¹² Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. ¹³ Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. ¹⁴ Riconosciuta la voce di

Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. ¹⁵ "Tu vaneggi!"; le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: "È l'angelo di Pietro". ¹⁶ Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. ¹⁷ Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: "Riferite questo a Giacomo e ai fratelli". Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. ¹⁸ Sul far del giorno, c'era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? ¹⁹ Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa.

Morte di Erode Agrippa

²⁰ Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blastò, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. ²¹ Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. ²² La folla acclamava: "Voce di un dio e non di un uomo!". ²³ Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò.

²⁴ Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. ²⁵ Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.

Note Capitolo 12.

12,1-19 Miracolosa liberazione di Pietro

12,1 Il re Erode Agrippa I, con il favore di Caligola e poi di Claudio, riunì progressivamente sotto di sé tutti i territori che erano stati del nonno, Erode il Grande. Sulla Giudea e sulla Samaria regnò dal 41 al 44 d.C. Osservante delle tradizioni giudaiche, cercò sempre il favore del popolo e, in particolare, dei farisei.

12, 2 Giacomo: figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, è uno dei Dodici (cfr. Lc 6, 14; cfr. At 1, 13).

12,3 i giorni degli Azzimi: quelli della settimana pasquale.

12,4 Ciascun "picchetto" faceva la guardia per tre ore. La sorveglianza era quindi assicurata per tutta la notte.

12, 12 Giovanni, detto Marco: scenderà con Bàrnaba e Saulo ad Antiòchia. La lettera ai Colossesi (cfr. At 4, 10) parla di un Marco, cugino di Bàrnaba; il nome di Marco appare anche in cfr. 1Pt 5, 13.

12,20-25 Morte di Erode Agrippa

12, 23 Una morte simile è descritta per il persecutore Antioco IV Epifane in cfr. 2Mac 9, 5-10.

Invio in missione

¹ C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Nigèr, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo.

² Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati".

³ Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

Bàrnaba e Saulo nell'isola di Cipro

⁴ Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. ⁵ Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. ⁶ Attraversata tutta l'isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, ⁷al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. ⁸ Ma Elimas, il mago - ciò infatti significa il suo nome -, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. ⁹ Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui ¹⁰ e disse: "Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? ¹¹ Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole". Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. ¹² Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore.

Arrivo di Bàrnaba e Paolo ad Antiòchia in Pisidia

¹³ Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. ¹⁴ Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. ¹⁵ Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: “Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!”

Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiòchia

¹⁶ Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: “Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. ¹⁷ Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. ¹⁸ Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, ¹⁹ distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra ²⁰ per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. ²¹ Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. ²² E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.

²³ Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. ²⁴ Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. ²⁵ Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.

²⁶ Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. ²⁷ Gli abitanti di Gerusalemme infatti

e i loro capi non l'hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; ²⁸ pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. ²⁹ Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. ³⁰ Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ³¹ ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.

³² E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, ³³ perché Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo:

Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.

³⁴ Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato:

Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.

³⁵ Per questo in un altro testo dice anche:

Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

³⁶ Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. ³⁷ Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subito la corruzione. ³⁸ Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non

vi fu possibile essere giustificati, ³⁹ per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. ⁴⁰ Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:

*⁴¹ Guardate, beffardi,
stupite e nascondetevi,
perché un'opera io compio ai vostri giorni,
un'opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!"*

⁴² Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. ⁴³ Sciolta l'assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.

Noi ci rivolgiamo ai pagani

⁴⁴ Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵ Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. ⁴⁶ Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷ Così infatti ci ha ordinato il Signore:

*Io ti ho posto per essere luce delle genti,
perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra".*

⁴⁸ Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. ⁴⁹ La parola del Signore

si diffondeva per tutta la regione. ⁵⁰ Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. ⁵¹ Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. ⁵² I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Note Capitolo 13.

13, 1-3 Invio in missione

13, 1 Questa lista di nomi presenta forse l'organismo direttivo della comunità antiochena: persone che congiungono in sé il compito di profeti (cfr. At 11, 27) e quello di maestri, interpreti della Scrittura e custodi della tradizione.

13, 3 imposero loro le mani: l'imposizione delle mani esprime qui affidamento a Dio e intercessione per il compito missionario (cfr. At 14, 26 e cfr. At 15, 40).

13,4-12 Bàrnaba e Saulo nell'isola di Cipro

13,4 Selèucia: alle foci dell'Oronte, era il porto di Antiòchia, da cui distava 25 chilometri.

13,5 Salamina: il maggiore porto dell'isola di Cipro, situato nella sua parte orientale.

13, 6 Bar-lesus: significa in aramaico "figlio di Gesù"; Paolo gli opporrà la qualifica di figlio del diavolo (cfr. At 13, 10).

13,9 Colui che finora era stato menzionato con il nome ebraico Saulo, da qui in poi è denominato Paolo, nome romano che egli portava accanto a quello ebraico fin dalla giovinezza. Il mutamento avviene proprio quando Paolo diventa figura di primo piano nella missione.

13, 13-15 Arrivo di Bàrnaba e Paolo ad Antiòchia in Pisidia

13, 13 Lo sbarco fu verosimilmente ad Attàlia (cfr. At 14, 25), perché Perge era a 25 chilometri dal mare.

13,14 Da Perge ad Antiòchia ci sono 160 chilometri di viaggio difficoltoso. Antiòchia era al confine con la Pisidia e talora è annoverata in questa provincia, benché di fatto fosse la sede dell'amministrazione civile e militare della Galazia del sud.

13,15 Dopo le preghiere iniziali, il culto sinagogale prevedeva una lettura da uno dei cinque libri della Legge e una dai libri profetici; seguiva la spiegazione dei testi da parte di un membro qualificato della comunità.

13,16-43 Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiòchia

13, 22 La testimonianza resa a Davide è una citazione mista da cfr. Sal 89, 21; cfr. 1Sam 13, 14 e cfr. Is 44, 28.

13, 23 La promessa (cfr. At 13, 32), che non viene esplicitata, è quella fatta da Natan a Davide in cfr. 2Sam 7, 12-16.

13, 33-37 Tre citazioni scritturistiche hanno la funzione di mostrare che nella risurrezione di Gesù si è compiuta la promessa di cfr. 2Sam 7, 12-16: essa costituisce l'intronizzazione del messia davidico (cfr. Sal 2, 7); in essa si compie la fedeltà di Dio che garantisce la solidità del suo regno (cfr. Is 55, 3); l'immunità dalla corruzione assicura la stabilità di questo regno (cfr. Sal 16, 10).

13, 41 Citazione di cfr. Ab 1, 5(LXX).

13,44-52 Noi ci rivolgiamo ai pagani

13, 47 Al testo di cfr. Is 49, 6, qui citato, fanno riferimento anche altri passi fondamentali dell'opera lucana (come cfr. Lc 2, 32; cfr. At 1, 8; cfr. At 26, 23): Gesù messia è la luce delle genti e realizza questo ruolo attraverso i suoi testimoni.

13, 51 Scuotere la polvere dei piedi è segno di distacco e di separazione da quanti hanno rifiutato l'annuncio (cfr. Lc 9, 5; 10, 11). – Icònio si trova a 140 chilometri a est di Antiòchia.

Bàrnaba e Paolo a Icònio

¹ Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. ² Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. ³ Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. ⁴ La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. ⁵ Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, ⁶ essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, ⁷ e là andavano evangelizzando.

A Listra Paolo guarisce un paralitico

⁸ C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. ⁹ Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, ¹⁰ disse a gran voce: "Alzati, ritto in piedi!". Egli balzò in piedi e si mise a camminare. ¹¹ La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: "Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!". ¹² E chiamavano Bàrnaba "Zeus" e Paolo "Hermes", perché era lui a parlare.

¹³ Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. ¹⁴ Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: ¹⁵ "Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali

come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. ¹⁶ Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ¹⁷ ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori". ¹⁸ E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

Ritorno di Paolo e Bàrnaba ad Antiòchia in Siria

¹⁹ Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. ²⁰ Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.

²¹ Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Lистра, Icònio e Antiòchia, ²² confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede "perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni". ²³ Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. ²⁴ Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵ e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; ²⁶ di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

²⁷ Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. ²⁸ E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

Note Capitolo 14.

14,1-7 Bàrnaba e Paolo a Icónio

14, 4 Paolo e Bàrnaba sono chiamati apostoli in quanto "inviati" in missione dalla comunità di Antiòchia; nel Vangelo di Luca e negli Atti questa denominazione è invece abitualmente riservata al gruppo dei Dodici (cfr. Lc 6, 13; cfr. At 1, 2.26 ecc.).

14,6 La città di Listra è a 40 chilometri a sud, e Derbe a oltre 100 chilometri a sud-est di Iconio.

14,8-18 A Listra Paolo guarisce un paralitico

14,12 La mitologia situava nella Frigia, in prossimità di quella regione, la visita di Zeus (Giove) ed Hermes (Mercurio) a Bauci e Filèmone.

14, 15-17 Questa predicazione si ispira allo schema tradizionale di annuncio ai pagani che si può cogliere in cfr. 1Ts 1, 9-10; lo schema sarà più ampiamente sviluppato ad Atene (cfr. At 17, 22-34). Per la citazione nel cfr. At 14, 15; cfr. At 4, 24.

14,19-28 Ritorno di Paolo e Bàrnaba ad Antiòchia in Siria

14,23 Paolo e Bàrnaba scelgono e stabiliscono degli anziani (o "presbiteri") come organismo collegiale di guida di queste comunità locali.

L'ASSEMBLEA DI GERUSALEMME

Controversia sulla circoncisione

¹ Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: “Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”.

² Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. ³ Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. ⁴ Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. ⁵ Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: “È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè”. ⁶ Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Discorso di Pietro

⁷ Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: “Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. ⁸ E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; ⁹ e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. ¹⁰ Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? ¹¹ Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro”.

¹² Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

Intervento di Giacomo

¹³ Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: "Fratelli, ascoltatemi. ¹⁴ Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. ¹⁵ Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:

¹⁶ Dopo queste cose ritornerò

e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta;

ne riedificherò le rovine e la rialzerò,

¹⁷ perché cerchino il Signore anche gli altri uomini

e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,

dice il Signore, che fa queste cose,

¹⁸ note da sempre.

¹⁹ Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ²⁰ ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. ²¹ Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe".

La lettera degli apostoli e degli anziani

²² Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato

Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. ²³ E inviarono tramite loro questo scritto: “Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! ²⁴ Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. ²⁵ Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, ²⁶ uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. ²⁷ Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. ²⁸ È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹ astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Fate cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!”

Giuda e Sila inviati ad Antiòchia

³⁰ Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. ³¹ Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. ³² Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. ³³ Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. ^[34] ³⁵ Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

LA MISSIONE IN MACEDONIA, GRECIA E ASIA MINORE

Sila collaboratore di Paolo

³⁶ Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: “Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come

stanno".³⁷ Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco,³⁸ ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera.³⁹ Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro.⁴⁰ Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore.⁴¹ E, attraversando la Siria e la Cilicia, confermava le Chiese.

Note Capitolo 15.

L'ASSEMBLEA DI GERUSALEMME (15, 1-35)

15, 1-35 L'assemblea di Gerusalemme sancisce la piena appartenenza alla Chiesa dei pagani convertiti, senza che si richiedano loro la circoncisione e le osservanze della legge mosaica; il dono della fede e dello Spirito raggiunge sia i giudei che i pagani.

15, 1-6 Controversia sulla circoncisione

15, 1 Si tratta di giudeo-cristiani di Gerusalemme (cfr. At 15, 24). Propugnavano la necessità che i pagani, attraverso la circoncisione, diventassero proseliti giudei prima di essere cristiani. Ciò contrastava con la prassi di Pietro verso il centurione Cornelio (cfr. At 10, 1-48) e di Paolo e Bàrnaba nel recente viaggio missionario.

15,7-12 Discorso di Pietro

15, 8 ha dato testimonianza: Pietro accenna all'effusione dello Spirito in casa di Cornelio (cfr. At 10, 44-46), messa sullo stesso piano della Pentecoste gerosolimitana (cfr. At 2, 1-13).

15,13-21 Intervento di Giacomo

15, 16-18 Il riferimento è ad cfr. Am 9, 11-12, riletto in chiave cristologica e universalistica.

15, 20 Le clausole richiedono l'astensione da quattro tipi di impurità rituale: le carni immolate agli idoli, le unioni illegittime (cfr. Lv 18, 6-18), le carni non macellate secondo l'uso ebraico, che eliminava il sangue dalla carne, e il cibarsi del sangue (cfr. Lv 17, 10-14).

15, 22-29 La lettera degli apostoli e degli anziani

15, 22 Giuda, chiamato Barsabba (figlio di Sabba): è sconosciuto, mentre Sila, con il nome latinizzato di Silvano, è tra i collaboratori di Paolo (cfr. 1Ts 1, 1; cfr. 2Ts 1, 1; cfr. 2Cor 1, 19; cfr. 1Pt 5, 12).

15,30-35 Giuda e Sila inviati ad Antiòchia

15, 34 Il v. omissso (Ma Sila decise di rimanere; solo Giuda partì), che vorrebbe spiegare quanto verrà detto al cfr. At 15, 40, manca nei migliori manoscritti.

LA MISSIONE IN MACEDONIA, GRECIA E ASIA MINORE (15,36-19,20)

15,36-19,20 La missione di Paolo si volge ora verso l'Europa, con varie tappe che esemplificano diversi aspetti dell'impatto del Vangelo con il mondo greco. Dopo un ritorno alla base missionaria di Antiòchia, l'attività missionaria riprende nell'Asia Minore, con epicentro Èfeso, con racconti che mostrano come l'azione di Paolo si intreccia con quella di altri evangelizzatori.

15,36-41 Sila collaboratore di Paolo

15, 37-38 L'abbandono di Giovanni, detto Marco (cfr. At 12, 12; cfr. At 13, 13), secondo alcuni, nasconde un dissenso sulla prassi missionaria paolina di costituire comunità miste di giudei e pagani. Marco sarà poi di nuovo con Paolo, secondo cfr. Col 4, 10; cfr. Fm 1, 24; cfr. 2Tm 4, 11.

15, 40 I motivi della scelta di Sila non sono chiari. Forse Paolo ha visto in questo eminente personaggio della comunità gerosolimitana (cfr. At 15, 22) un garante del decreto apostolico, che trasmetterà alle sue Chiese (cfr. At 16, 4).

Timòteo collaboratore di Paolo

¹ Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco. ² era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. ³ Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. ⁴ Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. ⁵ Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

Visione di Paolo a Tròade

⁶ Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. ⁷ Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; ⁸ così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. ⁹ Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: "Vieni in Macedonia e aiutaci!". ¹⁰ Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

A Filippi battesimo di Lidia

¹¹ Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli ¹² e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. ¹³ Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. ¹⁴ Ad ascoltare c'era

anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.

¹⁵ Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: “Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa”. E ci costrinse ad accettare.

Paolo e Sila in prigione

¹⁶ Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. ¹⁷ Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: “Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza”. ¹⁸ Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: “In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei”. E all'istante lo spirito uscì.

¹⁹ Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. ²⁰ Presentandoli ai magistrati dissero: “Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei ²¹ e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare”. ²² La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli ²³ e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. ²⁴ Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.

Miracolosa liberazione di Paolo e Sila

²⁵ Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. ²⁶ D'improvviso venne un terremoto così forte che

furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. ²⁷ Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. ²⁸ Ma Paolo gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui". ²⁹ Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰ poi li condusse fuori e disse: "Signori, che cosa devo fare per essere salvato?". ³¹ Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia". ³² E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. ³³ Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; ³⁴ poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

³⁵ Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: "Rimetti in libertà quegli uomini!". ³⁶ Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: "I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace". ³⁷ Ma Paolo disse alle guardie: "Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!". ³⁸ E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; ³⁹ vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li prepararono di andarsene dalla città. ⁴⁰ Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono.

Note Capitolo 16.

16, 1-5 Timòteo collaboratore di Paolo

16, 1 Timòteo: cfr. 2Tm 1, 5 ci dà il nome della madre, Eunice, e della nonna, Lòide, ambedue cristiane.
16, 3 lo fece circoncidere: un gesto di rispettosa strategia missionaria in accordo con cfr. 1Cor 9, 20.

16,6-10 Visione di Paolo a Tròade

16,6 Frigia: nell'altopiano anatolico, verso occidente; Galazia: probabilmente la Galazia del nord, nel territorio circostante l'odierna Ankara.

16,7 La Misia era a nord della provincia romana dell'Asia, la Bitinia a nord-est della Misia.

16,8 Tròade: città portuale sulla costa dell'Egeo, nella regione omonima situata nell'Anatolia nord-occidentale.

16, 10 Cominciano qui le cosiddette sezioni con il "noi" (cfr. At 16, 10-17; cfr. At 20, 5-15; cfr. At 21, 1-18; cfr. At 27, 1-28, 16) che riportano soprattutto notizie su viaggi per mare. Secondo alcuni, l'autore del libro vuole dirci così che egli ha preso parte agli eventi; altri invece ritengono che egli inserisca qui testi di un testimone oculare; non manca chi vi vede soltanto un espediente letterario per dare vivacità e credibilità alla narrazione.

16,11-15 A Filippi battesimo di Lidia

16,11 L'isola di Samotràcia è di fronte alla costa della Tracia e a metà del viaggio marittimo. Neàpoli (oggi Kavala) è il porto di Filippi, vicino alla grande via Egnatia che collegava l'Oriente a Roma.

16,12 Filippi: situata a 15 chilometri nell'entroterra, era colonia romana con privilegi speciali.

16, 14 Tiàtira (cfr. Ap 1, 11; cfr. Ap 2, 18.24): città della Lidia, era nota per l'industria della porpora. Lidia, dato il suo lavoro di commerciante, appare come donna benestante e indipendente.

16,16-24 Paolo e Sila in prigione

16,21 Resta indefinito quali siano le usanze in questione: forse il riposo del sabato, le leggi sui cibi, il rifiuto del servizio militare.

16, 22 I missionari sono perseguitati in quanto Giudei, non perché cristiani. Paolo parlerà dei maltrattamenti subiti a Filippi (cfr. 1Ts 2, 2; cfr. 2Cor 11, 25).

16,25-40 Miracolosa liberazione di Paolo e Sila

16, 26 Il terremoto manifesta l'intervento divino in risposta alla preghiera (cfr. At 4, 31).

16, 27 Il carceriere poteva essere condannato a morte quando un prigioniero fosse fuggito per sua negligenza (cfr. At 12, 19).

16,37 I magistrati avevano violato la legge: la battitura con le verghe doveva essere preceduta da un'indagine e, in ogni caso, non poteva essere inflitta a cittadini romani.

Difficoltà di Paolo a Tessalònica e a Berea

¹ Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollònia, giunsero a Tessalònica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. ² Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, ³ spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: "Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio". ⁴ Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. ⁵ Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitavano un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all'assemblea popolare. ⁶ Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: "Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui" ⁷ e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, perché affermano che c'è un altro re: Gesù". ⁸ Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; ⁹ dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. ¹⁰ Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei.

¹¹ Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. ¹² Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. ¹³ Ma quando i Giudei di Tessalònica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione. ¹⁴ Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e

Timòteo rimasero là. ¹⁵ Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l'ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto.

Paolo ad Atene

¹⁶ Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. ¹⁷ Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. ¹⁸ Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: "Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere uno che annuncia divinità straniera", poiché annunciava Gesù e la risurrezione. ¹⁹ Lo presero allora con sé, lo condussero all'Areòpago e dissero: "Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? ²⁰ Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta". ²¹ Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.

Discorso di Paolo nell'Areòpago

²² Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: "Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. ²³ Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. ²⁴ Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo ²⁵ né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶ Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio ²⁷ perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino

a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸ In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".

²⁹ Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. ³⁰ Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, ³¹ perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti".

³² Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta". ³³ Così Paolo si allontanò da loro.

³⁴ Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro.

Note Capitolo 17.

17,1-15 Difficoltà di Paolo a Tessalònica e a Berea

17,1 I missionari seguono il percorso della via Egnatia: passano per Anfipoli e Apollònia senza predicare, probabilmente perché non ci sono sinagoghe, e arrivano a Tessalònica, oggi Salonico, capoluogo della provincia di Macedonia.

17,16-21 Paolo ad Atene

17,16 Atene: come grandezza, condizione economica e popolazione, era in una fase di decadenza, ma esercitava sempre un grande fascino culturale per il suo passato.

17,18 Gli epicurei fondavano la conoscenza sulla sola percezione sensoria, ritenevano il mondo frutto del caso e avevano una concezione puramente materialista dell'uomo; sul piano etico spingevano alla ricerca di una vita pacifica evitando il dolore e restando indifferenti ai turbamenti. Gli stoici pensavano il cosmo come una creatura vivente animata dal logos divino; tutto era determinato da un destino, e quindi a livello etico miravano all'impassibilità attraverso il dominio delle passioni.

17,19 È difficile stabilire se con Areòpago si intenda la piccola collina di Ares, a nord-ovest dell'acropoli, oppure il "consiglio" che costituiva l'alta corte giudiziale di Atene e che nel passato si riuniva in quel luogo, da cui aveva preso il nome, ma che al tempo di Paolo teneva le sue sedute in un edificio nell'agorà della città.

17,22-34 Discorso di Paolo nell'Areòpago

17, 24 Il riferimento è a cfr. Is 42, 5 e la visione di fondo richiama cfr. Gen 1, 1-2.

17,26 La concezione sottostante è quella dell'Adamo biblico, in cui è visibile l'unità di origine e di destino del genere umano.

17, 27 Lo spirito greco considera la natura una manifestazione del divino: per questo Dio non è lontano dall'uomo. cfr. Sap 13, 1-9; cfr. At 14, 17; cfr. Rm 1, 19-20.

17,28 Citazione dai Fenomeni del poeta Arato (III sec. a.C.); ma il verso si trova anche nell'Inno a Zeus dello stoico Cleante (III sec. a.C.).

17,30 L'ignoranza riguarda la rivelazione del Dio biblico.

Nascita della Chiesa di Corinto

¹ Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ² Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³ e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ⁴ Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

⁵ Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. ⁶ Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: "Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani". ⁷ Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. ⁸ Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

⁹ Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: "Non aver paura; continua a parlare e non tacere, ¹⁰ perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso". ¹¹ Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.

A Corinto Paolo in tribunale

¹² Mentre Gallione era proconsole dell'Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale ¹³ dicendo: "Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge". ¹⁴ Paolo stava per risponde-

re, ma Gallione disse ai Giudei: “Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. ¹⁵ Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende”. ¹⁶ E li fece cacciare dal tribunale. ¹⁷ Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo.

Ritorno di Paolo ad Antiòchia

¹⁸ Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. ¹⁹ Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. ²⁰ Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. ²¹ Tuttavia congedandosi disse: “Ritornero di nuovo da voi, se Dio vorrà”; quindi partì da Èfeso. ²² Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia.

A Èfeso e a Corinto Apollo annuncia il Vangelo

²³ Trascorso là un po' di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

²⁴ Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. ²⁵ Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. ²⁶ Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. ²⁷ Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona

accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. ²⁸ Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

Note Capitolo 18.

18,1-11 Nascita della Chiesa di Corinto

18,1 Corinto: capitale della provincia romana dell'Acaia; si affacciava con il porto di Lecheo sul golfo di Corinto e con quello di Cencre sul golfo Saronico. Era città di grandi commerci e di molta corruzione.

18,2 Aquila e Priscilla: probabilmente già divenuti cristiani a Roma. Il Ponto è regione sulla costa sud-est del mar Nero. L'editto di Claudio è del 49 d.C.

18,3 Le tende venivano confezionate con pelli. Probabilmente Paolo aveva imparato il mestiere come discepolo dei rabbini, i quali erano tenuti a mantenersi con il proprio lavoro.

18,12-17 A Corinto Paolo in tribunale

18,12 Lucio Giunio Anneo Gallione, fratello del filosofo stoico Seneca, fu proconsole in Acaia nel 51-52 d.C. Se l'incidente avvenne, come è probabile, poco dopo l'insediamento del proconsole, si può datare l'arrivo di Paolo a Corinto all'inizio del 50 d.C.

18,13 La formulazione dell'accusa è volutamente ambigua: può trattarsi della legge giudaica come della legge romana.

18, 18-22 Ritorno di Paolo ad Antiòchia

18, 18 Il voto è probabilmente di nazireato; consisteva nell'astenersi per un certo tempo da bevande inebrianti e dal taglio dei capelli (cfr. Nm 6, 1-21).

18,23-28 A Èfeso e a Corinto Apollo annuncia il Vangelo

18, 24 L'attività di Apollo a Corinto deve essere stata molto intensa, come testimonia il fatto che uno dei partiti formatisi in questa comunità si richiamava al suo nome (cfr. 1Cor 1, 12; cfr. 1Cor 3, 4). Paolo annovera Apollo tra i missionari che hanno portato i Corinzi alla fede (cfr. 1Cor 3, 5).

Paolo a Èfeso

¹ Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli ² e disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo". ³ Ed egli disse: "Quale battesimo avete ricevuto?". "Il battesimo di Giovanni", risposero. ⁴ Disse allora Paolo: "Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù". ⁵ Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù ⁶ e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. ⁷ Erano in tutto circa dodici uomini.

⁸ Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. ⁹ Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. ¹⁰ Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d'Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.

¹¹ Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, ¹² al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.

¹³ Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch'essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!". ¹⁴ Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. ¹⁵ Ma lo spirito cattivo rispose loro: "Conosco

Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?”.¹⁶ E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite.¹⁷ Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato.¹⁸ Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia¹⁹ e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento.²⁰ Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.

PAOLO, IL TESTIMONE DI CRISTO

Verso Roma

²¹ Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: “Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma”.²² Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia.

Sommossa degli orefici di Èfeso

²³ Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via.²⁴ Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani,²⁵ li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: “Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ²⁶ ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani

d'uomo. ²⁷ Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmise non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l'Asia e il mondo intero venerano".

²⁸ All'udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: "Grande è l'Artèmise degli Efesini!". ²⁹ La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo.

³⁰ Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. ³¹ Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. ³² Intanto, chi gridava una cosa, chi un'altra; l'assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.

³³ Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all'assemblea. ³⁴ Appena s'accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: "Grande è l'Artèmise degli Efesini!". ³⁵ Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: "Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmise e della sua statua caduta dal cielo? ³⁶ Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. ³⁷ Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. ³⁸ Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l'un l'altro. ³⁹ Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell'assemblea legittima. ⁴⁰ C'è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l'accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento". Detto questo, sciolse l'assemblea.

Note Capitolo 19.

19,1-20 Paolo a Èfeso

19,1 Èfeso: una delle città più grandi e splendide del mondo di allora, apparteneva alla provincia romana di Asia; era anche un porto importante di raccordo tra Oriente e Occidente, centro di scambi culturali e di sincretismo religioso.

19, 10 La permanenza a Èfeso va collocata negli anni 52-55 d.C. circa. Paolo stesso parla delle grandi possibilità missionarie che gli si erano aperte a Èfeso (cfr. 1Cor 16, 9) e accenna alle comunità sorte nella provincia di Asia (cfr. 1Cor 16, 19).

PAOLO, IL TESTIMONE DI CRISTO (19,21-28,31)

19,21-28,31 Dopo aver preso congedo dalle comunità da lui fondate, Paolo inizia un cammino che lo conduce prima a Gerusalemme e poi fino a Roma, nel contesto di una prigionia che gli dà modo di continuare l'opera di evangelizzazione nella forma della testimonianza a Cristo. Con Paolo a Roma il Vangelo giunge ai "confini della terra", secondo il mandato del Risorto.

19,21-22 Verso Roma

19, 23-40 Sommosa degli orefici di Èfeso

19, 23 Paolo accenna in cfr. 1Cor 15, 32 e cfr. 2Cor 1, 8 a difficoltà affrontate a Èfeso, ma forse si tratta di altri eventi.

19,24 tempieetti: probabilmente riproduzioni della statua della dea Artèmide.

19, 29 compagni di viaggio: cfr. At 20, 4.

19,35 Il cancelliere, uno dei più alti magistrati della città, doveva redigere le deliberazioni dell'assemblea popolare.

Viaggio di Paolo attraverso la Macedonia e la Grecia

¹ Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. ² Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.

³ Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. ⁴ Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tichico e Tròfimo. ⁵ Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; ⁶ noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.

A Tròade Paolo risuscita un morto

⁷ Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. ⁸ C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. ⁹ Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. ¹⁰ Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è vivo!". ¹¹ Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì.

¹² Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

A Mileto Paolo dà l'addio agli anziani di Èfeso

¹³ Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. ¹⁴ Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. ¹⁵ Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. ¹⁶ Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.

¹⁷ Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. ¹⁸ Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ¹⁹ ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; ²⁰ non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, ²¹ testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. ²² Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. ²³ So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. ²⁴ Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.

²⁵ E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. ²⁶ Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, ²⁷ perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. ²⁸ Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. ²⁹ Io

so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; ³⁰ perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. ³¹ Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.

³² E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. ³³ Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. ³⁴ Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. ³⁵ In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!".

³⁶ Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. ³⁷ Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, ³⁸ addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

Note Capitolo 20.

20,1-6 Viaggio di Paolo attraverso la Macedonia e la Grecia

20,4 Questo elenco di personaggi, con l'aggiunta della provenienza, indicava in origine, probabilmente, coloro che erano incaricati dalle varie Chiese di portare a Paolo i contributi della colletta destinata a Gerusalemme.

20, 7-12 A Tròade Paolo risuscita un morto

20, 7 Il primo giorno della settimana: sarà poi chiamato "giorno del Signore" (cfr. Ap 1, 10). Lo spezzare il pane indica l'eucaristia (cfr. Lc 24, 35; cfr. At 2, 42.46).

20,13-38 A Mileto Paolo dà l'addio agli anziani di Èfeso

20,13 Paolo – non è detto per quale motivo – raggiunge a piedi Asso, città della Misia, a circa 35 chilometri da Tròade.

20,14-15 I tratti per mare da Mitilene, capoluogo dell'isola di Lesbo, all'isola di Chio, poi a quella di Samo e infine a Mileto, sono percorsi di giorno, per la pericolosità delle acque costiere nella navigazione.

20, 28 custodi: il greco usa qui il termine episkòpous ("vescovi"), che sembra indicare il compito di sorveglianza che spetta ai presbiteri stessi e non un particolare ufficio (cfr. Fil 1, 1; cfr. 1Tm 3, 1-7; cfr. Tt 1, 7). L'espressione Chiesa di Dio è frequente in Paolo (cfr. 1Cor 1, 2; cfr. 1Cor 10, 32; 15, 9; cfr. 2Cor 1, 1; cfr. Gal 1, 13; cfr. 1Ts 2, 14).

20, 35 Parola di Gesù non riportata dai vangeli. cfr. At 1, 5; cfr. At 11, 16.

Paolo sale a Gerusalemme

¹ Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. ² Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. ³ Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. ⁴ Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. ⁵ Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all'uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, ⁶ poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. ⁷ Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro. ⁸ Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. ⁹ Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. ¹⁰ Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. ¹¹ Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani". ¹² All'udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. ¹³ Allora Paolo rispose: "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù". ¹⁴ E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: "Sia fatta la volontà del Signore!".

¹⁵ Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. ¹⁶ Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità.

Paolo dà ascolto agli anziani di Gerusalemme

¹⁷ Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. ¹⁸ Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c'erano anche tutti gli anziani. ¹⁹ Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. ²⁰ Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: "Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. ²¹ Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. ²² Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. ²³ Fa' dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. ²⁴ Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge.

²⁵ Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime".

²⁶ Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro.

Arresto di Paolo nel tempio

²⁷ Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia,

come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui ²⁸ gridando: "Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!". ²⁹ Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. ³⁰ Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. ³¹ Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione.

³² Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. ³³ Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. ³⁴ Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un'altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. ³⁵ Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. ³⁶ La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: "A morte!".

³⁷ Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: "Posso dirti una parola?". Quello disse: "Conosci il greco? ³⁸ Allora non sei tu quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?". ³⁹ Rispose Paolo: "Io sono un giudeo di Tarso in Cilicia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo".

Paolo si difende nel tempio

⁴⁰ Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo:

Note Capitolo 21.

21,1-16 Paolo sale a Gerusalemme

21,1-2 I tratti segnalati sono percorsi con navigazione diurna. A Pàtara, sulla costa sud-occidentale della Licia, avviene il cambio di nave.

21,7 Tolemàide: era l'antica Acco, la più meridionale città portuale della Fenicia.

21, 8 Da Tolemàide a Cesarèa, via terra, vi sono 55 chilometri; ma non è chiaro se il tratto sia stato percorso via terra o via mare. - Filippo: uno dei "sette" (cfr. At 6, 5), probabilmente il fondatore della comunità di Cesarea (cfr. At 8, 40).

21, 10 Àgabo: cfr. At 11, 27-28.

21,17-26 Paolo dà ascolto agli anziani di Gerusalemme

21, 18 Giacomo (cfr. At 12, 17) e gli anziani (cfr. At 11, 30; cfr. At 15, 2.22.23) sono i responsabili della comunità. Il motivo dell'incontro doveva essere la consegna delle offerte raccolte nelle Chiese di origine pagana per la Chiesa di Gerusalemme. Un accenno a questo motivo ricorre solo in cfr. At 24, 17.

21, 21 Il lettore di Atti sa che queste dicerie sono false: Paolo è rispettoso della sensibilità giudaica (cfr. At 16, 3-4) e compie opere considerate pie dai Giudei (cfr. At 18, 18).

21, 27-39 Arresto di Paolo nel tempio

21, 27 Questi Giudei della provincia d'Asia erano verosimilmente di Èfeso, dato che riconosceranno Tròfimo (cfr. At 21, 29) originario di quella città: appartenevano a quella sinagoga da cui Paolo si era separato (cfr. At 19, 9).

21, 28 Le accuse somigliano a quelle mosse a Stefano (cfr. At 6, 13). A un pagano era proibito, sotto pena di morte, oltrepassare l'atrio esterno per entrare nel cortile interno del tempio.

21,31 La guarnigione romana stazionava nella Torre Antonia, all'angolo nord-ovest del tempio.

21,38 Di questo Egiziano parla lo storico Giuseppe Flavio. Avrebbe radunato trentamila uomini, prima nel deserto e poi sul monte degli Ulivi, promettendo di far cadere le mura di Gerusalemme. Sconfitto dal governatore Felice, sarebbe poi riuscito a sfuggire alla cattura.

21,40-22,21 Paolo si difende nel tempio

Capitolo 22

¹ “Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi”. ² Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: ³ “Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. ⁴ Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, ⁵ come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.

⁶ Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; ⁷ caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. ⁸ Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. ⁹ Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava.

¹⁰ Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. ¹¹ E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

¹² Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, ¹³ venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. ¹⁴ Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, ¹⁵ perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che

hai visto e udito. ¹⁶ E ora, perché aspetti? Alzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.

¹⁷ Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi ¹⁸ e vidi lui che mi diceva: “Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. ¹⁹ E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; ²⁰ e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. ²¹ Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni!”.

Paolo si dichiara cittadino romano

²² Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: “Togli di mezzo costui; non deve più vivere!”. ²³ E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, ²⁴ il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.

²⁵ Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: “Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?”. ²⁶ Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: “Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!”. ²⁷ Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: “Dimmi, tu sei romano?”. Rispose: “Sì”. ²⁸ Replicò il comandante: “Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo”. Paolo disse: “Io, invece, lo sono di nascita!”. ²⁹ E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.

Paolo di fronte al tribunale ebraico

³⁰ Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro.

Note Capitolo 22.

22, 3 Gamaliele: cfr. At 5, 34 e nota relativa.

22,22-29 Paolo si dichiara cittadino romano

22, 25 La cittadinanza romana è rivendicata qui prima della battitura con verghe, a differenza di cfr. At 16, 37.

22, 28 Il nome del comandante, Claudio Lisia (cfr. At 23, 26), lascia supporre che egli abbia comprato la cittadinanza romana sotto l'imperatore Claudio.

22,30-23,11 Paolo di fronte al tribunale ebraico

Capitolo 23

¹ Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza". ² Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. ³ Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?". ⁴ E i presenti dissero: "Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?". ⁵ Rispose Paolo: "Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo".

⁶ Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: "Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti". ⁷ Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l'assemblea si divise. ⁸ I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. ⁹ Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: "Non troviamo nulla di male in quest'uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato". ¹⁰ La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza.

¹¹ La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma".

Complotto dei Giudei contro Paolo

¹² Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero

ucciso Paolo. ¹³ Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. ¹⁴ Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: "Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. ¹⁵ Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi".

¹⁶ Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell'agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. ¹⁷ Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: "Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli".

¹⁸ Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: "Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa". ¹⁹ Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: "Che cosa hai da riferirmi?". ²⁰ Rispose: "I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. ²¹ Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l'avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso".

²² Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: "Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni".

Paolo è inviato al governatore a Cesarèa

²³ Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: "Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. ²⁴ Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice". ²⁵ Scrisse una lettera in que-

sti termini: ²⁶ "Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute.

²⁷ Quest'uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano.

²⁸ Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. ²⁹ Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. ³⁰ Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui".

³¹ Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. ³² Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. ³³ I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. ³⁴ Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilicia, ³⁵ disse: "Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori". E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode.

Note Capitolo 23.

23,2 Anania: sommo sacerdote dal 47/48 al 59 d.C., quando fu deposto dal governatore Felice; venne assassinato dagli zeloti nel 66 d.C. perché considerato amico dei Romani.

23, 5 Citazione di cfr. Es 22, 27.

23, 9 L'affermazione sull'innocenza di Paolo assomiglia a quelle di Pilato e di Erode riguardo a Gesù (cfr. Lc 23, 4.14.15.22).

23,12-22 Complotto dei Giudei contro Paolo

23,16 il figlio della sorella di Paolo: è l'unica notizia che abbiamo sulla famiglia dell'apostolo.

23,23-35 Paolo è inviato al governatore a Cesarèa

23,24 Antonio (o Claudio) Felice: governatore dal 52/53 fino forse al 59/60 d.C. Schiavo emancipato, fratello di Pallade, aveva goduto il favore prima di Claudio e poi di Nerone.

23,31 Antipàtride: distava circa 50 chilometri da Gerusalemme e altrettanti da Cesarèa, trovandosi così a metà strada tra le due città.

23,34 La domanda sulla provincia di origine è in relazione al fatto che il processo spettava per sé al governatore della provincia dove era stato commesso il delitto, ma poteva anche essere trasferito al foro della provincia di origine. Felice non si avvale di quest'ultima possibilità.

Processo di Paolo davanti al governatore

¹ Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. ² Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l'accusa dicendo: "La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, ³ le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. ⁴ Ma, per non trattenermi più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. ⁵ Abbiamo scoperto infatti che quest'uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. ⁶ Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato. ⁷⁸ Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo". ⁹ Si associarono all'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.

Paolo si difende

¹⁰ Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: "So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. ¹¹ Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. ¹² Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città ¹³ e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano.

¹⁴ Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, ¹⁵ nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una

risurrezione dei giusti e degli ingiusti. ¹⁶ Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. ¹⁷ Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; ¹⁸ in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c'era folla né tumulto. ¹⁹ Furono dei Giudei della provincia d'Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. ²⁰ Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, ²¹ se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: "È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!"

Paolo prigioniero a Cesarèa

²² Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: "Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso".

²³ E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.

²⁴ Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. ²⁵ Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo". ²⁶ Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.

²⁷ Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione.

Note Capitolo 24.

24,1-9 Processo di Paolo davanti al governatore

24, 5 fomenta disordini: l'accusa di sedizione era già emersa in cfr. At 17, 5-7. Essa era stata sollevata anche contro Gesù (cfr. Lc 23, 5). A questo crimine il potere romano era particolarmente sensibile. Per gli accusatori di Paolo i seguaci di Gesù sono membri di una setta o "partito" giudaico (cfr. At 24, 14 e cfr. At 5, 17; 28, 22).

24,6 Alcuni manoscritti, ma non i più autorevoli, aggiungono: Noi volevamo giudicarlo secondo la nostra Legge, 7 ma il comandante Lisia è intervenuto e l'ha strappato violentemente dalle nostre mani 8 e ha ordinato ai suoi accusatori di presentarsi davanti a te.

24,10-21 Paolo si difende

24,22-27 Paolo prigioniero a Cesarà

24,24 Drusilla: figlia di Erode Agrippa I, era la terza moglie di Felice, dopo essere stata sottratta al re Azizo di Emesa con l'aiuto di un mago.

24,27 Porcio Festo: funzionario fidato e corretto; il suo governatorato durò probabilmente dal 59 al 62 d.C.

Paolo fa ricorso all'imperatore romano

¹ Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. ² I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, ³ chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. ⁴ Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. ⁵ "Quelli dunque tra voi - disse - che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo accusino".

⁶ Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. ⁷ Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. ⁸ Paolo disse a propria difesa: "Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare". ⁹ Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: "Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?"

¹⁰ Paolo rispose: "Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. ¹¹ Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare". ¹² Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: "Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai".

Paolo compare davanti al re Agrippa

¹³ Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Bereni-

ce e vennero a salutare Festo. ¹⁴ E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: "C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, ¹⁵ contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. ¹⁶ Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa. ¹⁷ Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo. ¹⁸ Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; ¹⁹ avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. ²⁰ Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. ²¹ Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviargli a Cesare".

²² E Agrippa disse a Festo: "Vorrei anche io ascoltare quell'uomo!". "Domani - rispose - lo potrai ascoltare".

²³ Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell'udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. ²⁴ Allora Festo disse: "Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. ²⁵ Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviargli a lui. ²⁶ Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l'ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. ²⁷ Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui".

Note Capitolo 25.

25,1-12 Paolo fa ricorso all'imperatore romano

25, 11 lo mi appello a Cesare: il diritto di appello intendeva tutelare i cittadini romani da sentenze di magistrati locali. cfr. At 22, 25-29.

25, 13-27 Paolo compare davanti al re Agrippa

25, 13 Agrippa: Marco Giulio Agrippa II, figlio di Erode Agrippa I (cfr. At 12, 1). Dal 50 d.C. circa ebbe il regno di Calcide (nell'attuale Libano) oltre che la sovrintendenza sul tempio di Gerusalemme, con il diritto di nominare i sommi sacerdoti. Berenice, sua sorella, viveva con lui in unione incestuosa.

Discorso di Paolo durante il processo

¹ Agrippa disse a Paolo: “Ti è concesso di parlare a tua difesa”. Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: ² “Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, ³ che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. ⁴ La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; ⁵ essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. ⁶ E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, ⁷ e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei!

⁸ Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?

⁹ Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. ¹⁰ Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. ¹¹ In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.

¹² In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti, ¹³ verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio.

¹⁴ Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. ¹⁵ E io dissi:

“Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. ¹⁶ Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. ¹⁷ Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando ¹⁸ per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.

¹⁹ Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ²⁰ ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. ²¹ Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. ²² Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, ²³ che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti”.

Paolo invita il re Agrippa alla fede

²⁴ Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: “Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!”. ²⁵ E Paolo: “Non sono pazzo - disse - eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. ²⁶ Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. ²⁷ Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi”. ²⁸ E Agrippa rispose a Paolo: “Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!”. ²⁹ E Paolo replicò: “Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!”.

³⁰ Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. ³¹ Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: "Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene". ³² E Agrippa disse a Festo: "Quest'uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare".

Note Capitolo 26.

26,1-23 Discorso di Paolo durante il processo

26, 7 Servire Dio con perseveranza: è l'atteggiamento che caratterizza l'Israele autentico (cfr. Lc 1, 74-75) e i suoi rappresentanti (cfr. Lc 2, 37).

26, 16-18 La missione di Paolo è formulata con richiami alle vocazioni profetiche (cfr. Is 42, 6-7.16; cfr. Ger 1, 5-8).

26, 24-32 Paolo invita il re Agrippa alla fede

26, 24 cfr. At 17, 32 e cfr. At 25, 19.

Inizio del viaggio verso Roma

¹ Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta.

² Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. ³ Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. ⁴ Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari ⁵ e, attraversato il mare della Cilicia e della Panfilia, giungemmo a Mira di Licia. ⁶ Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. ⁷ Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all'altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; ⁸ la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.

⁹ Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell'Espiazione; Paolo perciò raccomandava ¹⁰ loro: "Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite". ¹¹ Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. ¹² Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l'inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.

Tempesta e naufragio

¹³ Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. ¹⁴ Ma non molto tempo dopo si scatenò dall'isola un vento di uragano, detto Euroaquilone.

¹⁵ La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva. ¹⁶ Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. ¹⁷ La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva.

¹⁸ Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; ¹⁹ il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. ²⁰ Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.

²¹ Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: "Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. ²² Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. ²³ Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, ²⁴ e mi ha detto: "Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione". ²⁵ Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. ²⁶ Dovremo però andare a finire su qualche isola".

²⁷ Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava. ²⁸ Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. ²⁹ Nel timore di

finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. ³⁰ Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, ³¹ Paolo disse al centurione e ai soldati: “Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo”. ³² Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.

³³ Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: “Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla.

³⁴ Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto”. ³⁵ Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. ³⁶ Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. ³⁷ Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. ³⁸ Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare.

³⁹ Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.

⁴⁰ Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. ⁴¹ Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde.

⁴² I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ⁴³ ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; ⁴⁴ poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Note Capitolo 27.

27, 1-12 Inizio del viaggio verso Roma

27, 1 Comincia un diario di viaggio vivace, molto informato sull'antica arte del navigare. Anche qui si usa il "noi" (cfr. At 16, 10).

27,2 Adramitto: un porto della Misia a sud di Tròade.

27,3 Sidone: un porto della costa fenicia.

27,7 Cnido: con l'omonima città, è una penisola a nord di Rodi.

27,9 la festa dell'Espiazione: cadendo in autunno, segnava l'inizio del periodo inadatto alla navigazione.

27,13-44 Tempesta e naufragio

27,14 Euroaquilone: forse termine marinaresco per indicare il vento nord-orientale.

27,16 Cauda: l'attuale Gavdos, a sud-ovest di Creta.

27,17 Il golfo della Sirte si trova di fronte alle coste della Libia.

27,27 Per gli antichi l' Adriatico includeva anche il mare Ionio tra Creta e la Sicilia.

27,28 venti braccia: un braccio misura 1,80 metri.

27, 35 La scena ha somiglianze con la moltiplicazione dei pani (cfr. Lc 9, 16), con l'ultima cena (cfr. Lc 22, 19) e con il banchetto dei pellegrini di Emmaus (cfr. Lc 24, 30); ma, nel contesto, sembra trattarsi di un normale pasto secondo la consuetudine giudaica, senza significati eucaristici.

27, 42 I soldati erano garanti dei prigionieri e potevano pagare con la vita la loro fuga (cfr. At 12, 19; cfr. At 16, 27).

Paolo nell'isola di Malta

¹ Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. ² Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. ³ Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. ⁴ Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: "Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere". ⁵ Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. ⁶ Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.

⁷ Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. ⁸ Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. ⁹ Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. ¹⁰ Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.

Da Malta a Roma

¹¹ Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell'isola. ¹² Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. ¹³ Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo

sciocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. ¹⁴ Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. ¹⁵ I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. ¹⁶ Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.

Paolo annunzia il regno di Dio ai Giudei di Roma

¹⁷ Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: "Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani.

¹⁸ Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. ¹⁹ Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. ²⁰ Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena".

²¹ Essi gli risposero: "Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. ²² Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione".

²³ E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. ²⁴ Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano.

²⁵ Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:

²⁶ *Va' da questo popolo e di':
Udrete, sì, ma non comprenderete;
guarderete, sì, ma non vedrete.*

²⁷ *Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano, e io li guarisca!*

²⁸ Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!". ^[29]

³⁰ Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, ³¹ annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Note Capitolo 28.

28, 1-10 Paolo nell'isola di Malta

28, 1 Il salvataggio su un'isola era già stato predetto da Paolo (cfr. At 27, 26). Malta era amministrativamente aggregata alla Sicilia.

28,4 la dea della giustizia: la dea greca Dike.

28,11-16 Da Malta a Roma

28,11 La navigazione viene ripresa a febbraio o marzo. I Diòscuri, Castore e Polluce, erano divinità protettrici dei naviganti.

28,13 Pozzuoli era uno dei porti principali dell'Italia per il commercio oltremare.

28,15 Il Foro di Appio era a circa 65 chilometri da Roma; le Tre Taverne a circa 50 chilometri dalla capitale.

28,16 Il soggiorno dell'apostolo a Roma è nella forma di una custodia preventiva, molto leggera, che gli permette una certa libertà di azione. Paolo prigioniero, pur vivendo in una casa da lui scelta, probabilmente rimaneva però legato con il polso destro al soldato di guardia, secondo quanto prescriveva la custodia *militaris romana*.

28,17-31 Paolo annunzia il regno di Dio ai Giudei di Roma

28,17 Il primo incontro con i Giudei tende a conoscere la loro posizione e ottenere eventualmente il favore nell'imminente processo. I Giudei avevano buoni rapporti con la corte imperiale.

28, 20 Paolo aveva già parlato della speranza d'Israele (cfr. At 23, 6; cfr. At 26, 6-7).

28, 26-27 Citazione di cfr. Is 6, 9-10, testo classico nelle prime comunità per spiegare l'indurimento e il rifiuto d'Israele di fronte all'offerta del Vangelo (cfr. Mt 13, 14-15; cfr. Mc 4, 12; cfr. Gv 12, 40).

28, 28 L'universalismo della salvezza recata da Gesù è di nuovo ribadito da Luca e così egli connette la finale degli Atti degli Apostoli con l'inizio del suo Vangelo (cfr. Lc 3, 6).

28,29 I più antichi manoscritti omettono questo versetto (E avendo egli detto loro queste cose, i Giudei se ne andarono, discutendo animatamente tra loro).

28,31 L'autore degli Atti non narra il martirio di Paolo (avvenuto forse nel 67) probabilmente per motivi apologetici. Egli non vuole intaccare l'immagine positiva dello stato romano, come spazio di libertà per il Vangelo e per i suoi annunciatori. Peraltro la sua finalità non era quella di narrare la vita dell'apostolo, ma descrivere il cammino vittorioso del Vangelo, che a Roma raggiunge una meta decisiva.

PER CAMMINARE INSIEME...

Offriamo alle comunità parrocchiali, alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi ecclesiali nove proposte di Lectio Divina per camminare insieme nell'ascolto della Parola di Dio.

SETTEMBRE

L'EVENTO DELL'ASCENSIONE (At 1, 3-11)

Luca inizia la narrazione del secondo tomo della sua opera riprendendo i temi delle apparizioni del Risorto che chiudevano il Vangelo. L'evangelista invita il lettore a rileggere le parole che Gesù rivolge agli apostoli mentre sono riuniti nel cenacolo prima dell'Ascensione al cielo. Gesù si fa interprete del piano salvifico di Dio anticipato nelle promesse dell'Antico Testamento ed espresse nei libri che compongono la Torah, i Profeti e gli altri Scritti (*Lc 24, 27. 44-45*). Gli apostoli prima di essere annunciatori del Vangelo devono essi per primi entrare nella logica di Dio che guida la storia verso il suo fine e compimento. Alla base della loro missione non c'è una loro iniziativa, ma una lunga esperienza di ascolto, discernimento e comprensione. Il tempo di quaranta giorni, richiama l'arco temporale simbolico nel quale si matura sempre più il senso del discepolato. È il tempo della formazione del cuore e della mente per aderire e assimilare "le cose del Regno di Dio".

Vv. 4-8. Come in *Lc 24, 41-43* lo sfondo è quello conviviale, nel quale Gesù riprende il tema di Gerusalemme, la funzione dello Spirito Santo e la testimonianza degli apostoli. Nel racconto evangelico Gerusalemme è il luogo del compimento dell'Esodo di Gesù (*Lc, 9, 31*), cioè del cammino che Gesù compie per essere l' "uomo veramente giusto" (*Lc 23, 47*). La Giustizia di Gesù si rivela nel modo con cui muore

chiedendo perdono per i suoi assassini e abbandonandosi fiducioso nelle mani del Padre. Egli diventa il “Giudice dei vivi e dei morti”, non in senso inquisitorio, ma in senso regale, vale a dire, che Egli è veramente quel “servo sofferente” che con la sua passione e morte viene elevato alla dignità regale tale da comunicare e condividere con i suoi discepoli la sua regalità e la missione di rendere “giusti” coloro che lo servono (“Il giusto mio servo giustificherà molti” *Is 53, 11*). Dal compimento della vocazione di Gesù a Gerusalemme è generato il cammino di santificazione della Chiesa. Gerusalemme non è solamente un luogo fisico, ma un luogo dello Spirito, nel quale bisogna “rimanere” per accogliere in sé Colui che il Padre promette, il dono per eccellenza, lo Spirito Santo.

L'episodio dei due discepoli di Emmaus rivelava la tentazione di allontanarsi da Gerusalemme e prendere così le distanze da quelle situazioni, dentro e fuori la comunità cristiana, che deludono, turbano e suscitano interrogativi senza risposta. Riconoscere la presenza del Risorto e non solo la conoscenza della notizia della risurrezione, riconduce in fretta i discepoli proprio a quella comunità da cui si erano allontanati per condividere con essa la stupefacente esperienza del Risorto. Nonostante le persecuzioni che verranno bisogna rimanere a Gerusalemme e accogliere il dono dello Spirito Santo che rende gli apostoli schietti, coraggiosi, trasparenza di Gesù il Crocifisso Risorto, guida del suo popolo. Gli apostoli, animati dallo stesso Spirito che ha condotto Gesù a Gerusalemme per la sua piena offerta al Padre, sono formati dallo stesso Spirito Santo e spinti ad essere testimoni di Gesù fino ai confini della terra. In questo cammino, le cui tappe sono segnate dal sigillo della persecuzione, lungi dallo spegnersi il fuoco del Vangelo, lo spinge verso le terre più lontane fino al giungere a Roma. Gli apostoli si fanno interpreti di un interrogativo che abitava i cuori dei primi cristiani provenienti dall'ebraismo influenzato dalle correnti apocalittiche.

Si pensava infatti che l'effusione dello Spirito Santo e la venuta del nuovo messia sarebbero stati il segno della fine dei tempi. Gesù risponde che non bisogna concentrarsi sulla fine, ma sul fine della nostra vita a cui il Signore ci guida. Lo Spirito Santo rivela al cuore di ogni discepolo la meta e il cammino della croce nel quale egli è chiamato a rendere testimonianza, a rendere visibile, la presenza del Salvatore nella storia.

L'esodo di Gesù si compie nella sua ascensione al cielo dove Gesù viene accolto e "nascosto" nella nube che indica Dio, presenza misteriosa ma reale. La scena che appare ai discepoli richiama l'esperienza dell'intronizzazione. Come Israele, popolo regale e sacerdotale, entra e prende possesso della terra promessa, così Gesù icona della vocazione di ogni uomo, è rivelato come il vero Re Messia e Sacerdote. Dal cielo, nel pieno possesso del titolo regale e sacerdotale, non è lontano dalla sua Chiesa, ma è presente nella sua missione quotidiana. I due angeli si fanno interpreti dell'evento che deve essere letto dagli apostoli non come il momento di distacco, ma come segno della "venuta" quotidiana e feriale di Cristo Crocifisso Risorto nel nascondimento della vita feriale del discepolo.

OTTOBRE *L'EVENTO DELLA PENTECOSTE (At 2, 1-13)*

L'evento della Pentecoste è ben delimitato dal riferimento preciso a "quel giorno" di Pentecoste e va dal v. 1 al v. 41 del capitolo 2. La cornice del racconto è dato dal giorno di Pentecoste. Luca si riferisce al v. 1 alla festa giudaica che celebrava il dono della Legge e la stipulazione dell'Alleanza fatta tra Dio e il popolo sul monte Sinai. La festa veniva celebrata cinquanta giorni dopo quella della Pasqua. Il racconto dell'evento nel quale la Chiesa nascente riceve il dono dello Spirito Santo va letto

in parallelo con quello in cui Luca descrive la discesa dello Spirito Santo su Gesù quando si fa battezzare al fiume Giordano. La Pentecoste è il compimento della promessa che il Padre fa per mezzo di Gesù: “Giovanni battezzò con acqua, voi, invece sarete battezzati nello Spirito Santo” (*At 1, 5*). La manifestazione dello Spirito Santo è diversa: nel caso di Gesù scende come colomba, nel caso degli apostoli come lingue di fuoco. Tuttavia si notano anche delle affinità: la missione di Gesù e quella della Chiesa viene inaugurata dalla discesa dello Spirito Santo.

Il racconto dell’evento racchiuso nel giorno di Pentecoste si compone di due parti: il racconto dell’evento (*vv. 1-13*) e il discorso di Pietro con i suoi effetti sugli ascoltatori (*vv. 14-36. 37-41*). La prima parte a sua volta può essere divisa in due scene: nella prima viene descritta l’azione dello Spirito Santo (*vv. 1-4*), nella seconda la reazione della folla (*vv. 5-13*). Il narratore introduce l’evento con il notare che “tutti” erano riuniti “nello stesso luogo”. Viene messa in evidenza l’unanimità dei presenti non solo nello stesso luogo - il cenacolo - ma nel modo di riunirsi: “Tutti ... erano perseveranti e concordi nella preghiera” (*At 1, 14*).

La manifestazione dello Spirito Santo viene descritta usando immagini che evocano la teofania di Dio. La “potenza” di Dio è espressa attraverso il vento impetuoso e il fuoco. Il fatto che si aggiunga che “lingue di fuoco” si posarono su ciascuno, vuole mettere in relazione il dono dello Spirito Santo con la capacità data dallo stesso ai presenti di “parlare in altre lingue” in modo che ognuno, anche se straniero, potesse essere raggiunto dalla Parola di Dio. Luca specifica che il dono dello Spirito Santo rende capaci gli apostoli di parlare in modo tale che la loro parola fosse comprensibile a ogni uomo. Il riferimento alla storia della Torre di Babele (*Gen 11*) chiarisce il fatto che lo Spirito Santo agisce sugli apostoli permettendo loro di non far parlare il proprio “io” orgoglioso che pretende di sostituirsi a Dio. Gli apostoli sono consacrati

profeti perché la loro parola e la loro vita personale sia trasparenza dell'azione di Dio che allarga il raggio di azione della sua Parola fino ad abbracciare ogni uomo. Al contempo lo Spirito Santo apre la porta del cuore di ogni uomo perché possa accogliere la Parola di Dio e aderire a Lui con la propria vita.

La rivelazione di Dio a Pentecoste è un evento paradigmatico che suggerisce alla Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo che lo Spirito di Dio agisce e cambia i cuori orientandoli a Lui. In questo senso vanno letti i successivi racconti di conversione che culminano con il battesimo: il ministro della Regina Candace, Saulo, Cornelio. Sono tre esempi di come la Parola di Dio cambia il cammino storico di tre tipologie di persone: uno straniero eppure simpatizzante del giudaismo (*At 8*), un giudeo fariseo (*At 9*), e un centurione romano (*At 10*).

L'azione di Dio è universale per cui l'elenco dei popoli dei vv. 9-11a segue un movimento circolare inglobando nell'abbraccio di Dio all'umanità i popoli che vanno dalla Giudea fino a Roma. Probabilmente Luca si ispira alla tavola dei popoli che si trova in Gen 10 a cui segue poi la narrazione della Torre di Babele. Il narratore segue un movimento contrario a quello seguito dall'autore di Genesi: in Genesi tutti i popoli hanno una sola lingua (*Gen 11,1*) e poi Dio la confonde in modo da rendere vano il tentativo orgoglioso di mettersi al posto suo, costruendo una torre che arrivasse fino in cielo. Luca invece pone l'accento sull'azione di Dio che crea l'unità sull'unica Parola pur in presenza di tante lingue. Dio non mortifica l'individualità della persona, ma la esalta ponendola in relazione costruttiva con l'altro da sé. Nella manifestazione dello Spirito Santo la molteplicità e la diversità delle lingue non sono in contraddizione con l'unico fuoco che le origina; così l'unità non è uniformità ma è concordia, cioè unità di cuore, di volontà di seguire il Signore e servirlo con la propria vita.

Il discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste ha interpretato l'evento alla luce della promessa di Dio realizzata in Gesù Cristo. Questi, crocifisso, risorto e intronizzato nell'alto dei cieli dona lo Spirito Santo perché coloro che lo accolgono possano essere profeti, tali da testimoniare e rendere visibile "il nome" di Gesù, cioè la sua presenza operativa nella Chiesa. Due sommari (2, 42-47 e 4, 32-35) in cui si tratteggia la vita interna della prima comunità cristiana, fungono da cornice alla sezione che ha come tema di fondo la prima attività pubblica degli apostoli strutturata in quattro quadri narrativi. L'azione taumaturgica da cui conseguono l'annuncio della Parola a Israele e l'apologia davanti al Sinedrio che accusa Pietro e Giovanni e una seconda discesa dello Spirito Santo, dona a tutti i presenti il carisma della franchezza nell'annuncio. L'accoglienza della Parola di Dio ha una duplice accoglienza, positiva da parte da alcuni del popolo d'Israele, mentre nel Sinedrio trova una profonda opposizione. Quando la Parola di Dio si scontra contro cuori induriti dalla falsa religiosità auto-referenziale, si scatena la persecuzione che tuttavia, lungi dal mortificare l'azione del Risorto, imprime un movimento di accelerazione alla predicazione e alla diffusione della fede.

NOVEMBRE *LA GUARIGIONE DELLO STORPIO AL TEMPIO (At 3, 1-10)*

Come per il racconto della Pentecoste, anche per questo Luca ha voluto inserire un'eco del miracolo narrato nel Vangelo (*Lc 5, 17-26*) per far rilevare al lettore la continuità tra l'agire di Gesù e quello degli Apostoli. Lo scenario è quello del tempio di Gerusalemme. Il Vangelo si concludeva con il movimento ascensionale di Gesù verso il cielo e il ritorno degli apostoli a Gerusalemme dove erano sempre nel tempio

a lodare Dio. Gesù e gli apostoli non prendono strade diverse, ma una stessa relazione intima con Dio vissuta in due modalità distinte dettate dalla situazione vitale particolare. Gesù prende possesso definitivamente del tempio del cielo e gli apostoli partecipano a questa regalità sacerdotale con la preghiera nel tempio terreno. Come Gesù ascendendo al Cielo non si allontana dall'uomo, così gli apostoli nella preghiera di lode non si astraggono dalla dimensione orizzontale della loro storia intessuta di incontri con chi attende la salvezza.

Il tempio è lo spazio visibile della relazione intima con Dio. Lì Dio rivela che è all'opera aprendo strade nuove dove si vedono solo muri invalicabili, lì Dio attende l'uomo che ha fame e sete della Parola che da senso e anima alla propria esistenza, lì Dio è riconosciuto come Signore della propria vita quando si riproduce in sé quello spazio sacro che si abita nella lode. La scena si apre con il movimento d'ingresso degli apostoli nel tempio come facevano abitualmente. Di contro, ogni giorno, uno storpio fin dalla nascita veniva portato e deposto al di fuori della porta del tempio chiamata Bella.

Nell'introduzione al fatto narrato vi è l'accostamento di figure distanti tra loro, chi è abilitato ad entrare nel tempio e chi ne è escluso, chi si accosta a Dio per pregare e chi prega gli uomini per ricevere da loro l'elemosina che, per altro non cambia in nulla la situazione di emarginazione e povertà in cui versa lo storpio. Il cuore del racconto si sviluppa attorno all'incontro tra i due apostoli e l'uomo infermo che inizia con un gioco di sguardi. Per il mendicante i due che vede salire sono possibili benefattori. Il suo sguardo si abbassa e la sua voce si alza per fare appello alla loro pietà. Quella preghiera porta lo sguardo di Pietro a fissarsi sullo storpio e a vedervi non solamente un mendicante a cui dare qualche spicciolo ma un uomo desideroso più profondamente di salvezza. Pietro, chiedendo di alzare gli occhi verso di loro,

vuole invitarlo alla speranza. L'uomo, ancora chiuso nei suoi schemi abituali, obbedisce aprendo il suo animo all'attesa di una certa somma di denaro. Pietro in realtà, deludendolo nelle sue attese, gli indica una speranza ben più alta che non esige di essere raggiunta ma essa stessa lo raggiunge nel dono che Pietro gli offre.

Questa speranza ha un nome: Gesù Cristo il Nazareno. Egli stesso, entrando nel santuario del cielo, attira tutti dietro di sé; per cui chiunque si lascia raggiungere da Gesù attraverso gli apostoli e "rialzato", risuscitato per seguirlo verso la patria celeste. Pietro parla e compie un gesto esplicativo nel tendere la mano allo storpio. Parole e gesti sono intimamente connessi perché la parola efficace dell'apostolo rende visibile la mano di Dio che solleva e rinvigorisce l'infermo. La soluzione della narrazione si concentra sui verbi di movimento che sono in chiara opposizione a quelli usati per descrivere l'immobilismo dell'uomo malato e mendicante.

L'azione sanante di Gesù Cristo cambia radicalmente l'identità di colui che prima era chiuso nell'orizzonte angusto della emarginazione, che pregava gli uomini come lui per un misero aiuto e che ora, libero di muoversi liberamente, orienta velocemente i suoi passi verso il tempio. Il tempio a lui prima precluso diventa, grazie a Gesù, lo spazio sacro della lode e della libertà dei figli di Dio. Il popolo riconosce il passaggio dall'essere seduto a chiedere l'elemosina al camminare per lodare Dio.

La preghiera caratterizza la prima comunità nel momento in cui chiede il dono del coraggio dell'annuncio e dell'azione in nome di Gesù contro qualsiasi forza contraria che spinge al silenzio della verità e all'immobilismo della carità.

Il Vangelo di Luca si conclude affermando che gli Apostoli erano sempre nel tempio lodando Dio. Il permanere orante nel tempio indica la comunione che gli apostoli custodivano con Gesù che garantiva loro un graduale approfondimento del progetto di Dio nella storia della salvezza e la forza per essere suoi collaboratori nel realizzarlo. La comunione con Gesù è fondamento di quella che caratterizza la comunità cristiana al suo interno e che trova forma concreta nella condivisione dei beni. Tuttavia non mancano gli ostacoli di forze esterne che scoraggiano a prendere posizione nel testimoniare la propria appartenenza a Cristo e problemi interni che tendono ad annacquare l'esigenza assoluta della povertà intesa come fiducia totale in Dio che si prende cura dei suoi figli.

Anche nella prima chiesa emergono le differenze che si traducono in contrapposizioni alimentate dal pregiudizio e dalla diffidenza. La stessa Chiesa unita attorno a Cristo Signore nella preghiera durante la persecuzione contro gli apostoli, attorno agli stessi, per essere ammaestrati nella Parola di Dio e condividere nell'eucaristia i beni spirituali e materiali, vive anche tensioni interne tra gruppi diversi. A Gerusalemme ci si riuniva in piccole comunità che erano di due tipi: quelli che parlavano l'aramaico e chi il greco perché originari della diaspora. Luca informa che c'è un certo malcontento che serpeggia tra cristiani che provenivano dal giudaismo della diaspora perché le loro vedove non erano assistite come quelle del luogo.

Gli apostoli risolvono il problema istituendo il gruppo "dei Sette" che diventa una vera e propria istituzione come lo era quello dei "Dodici". Se una differenza deve esserci nella Chiesa deve essere solo nella modalità di servirla. Il gruppo dei Dodici riconosce la sua specificità nel ministero della Parola e nella preghiera, il servizio alle

mense è affidato ai Sette. I due ministeri non sono distanti e autonomi tra loro, ma sono originati dall'unico Spirito che li suscita e li sostiene. Il gesto dell'imposizione delle mani indica che la diaconia dei Sette è strettamente unita, nella sua origine, a quella dei Dodici. Il primo dei Sette è Stefano, protagonista della narrazione successiva insieme con il compagno di servizio, Filippo. Tuttavia le due narrazioni che seguono quella dell'istituzione dei Sette presentano queste due figure come araldi della Parola di Dio e strumenti di conversione. Il sangue sparso da Stefano provvidenzialmente è collegato con l'incontro sconvolgente che Saulo di Tarso farà di Gesù sulla via che va da Gerusalemme a Damasco (*At 9*). Mentre sulla strada che da Gerusalemme va verso Gaza Filippo si fa compagno di strada del funzionario della regina Candace di Etiopia il quale si fa ammaestrare sulle Scritture e chiede di essere battezzato (*At 8*).

La presentazione di Stefano nell'atto di compiere la sua missione è anticipata da un piccolo sommario in *At 6, 8* nel quale si afferma che la parola di Dio di diffondeva così che il numero dei discepoli a Gerusalemme cresceva; tra di essi vi erano anche alcuni sacerdoti che prestavano il loro servizio culturale al tempio. L'aggregazione di nuove persone alla chiesa suscita l'irritazione di chi, appartenendo soprattutto alle piccole comunità giudaiche provenienti dalla diaspora, divise per luogo di origine, vede diminuire il numero degli aderenti e innesca una lotta con Stefano. Anche egli, come dice il nome, era un ebreo della diaspora, considerato come un apostata. Luca sottolinea che il successo della missione di Stefano, che aggrega attorno a sé un numero sempre più considerevole di credenti in Cristo, è dovuto alla grazia e alla potenza di cui il Signore lo aveva reso pieno nel cuore.

La Spirito Santo lo rendeva sapiente nelle diatribe al punto che metteva a tacere anche i più esperti in Sacre Scritture. Nel racconto del martirio di Stefano si raggiunge

il vertice della persecuzione dei credenti a Gerusalemme. Pietro viene minacciato (4, 21), gli apostoli vengono fustigati (5, 40), Stefano viene lapidato. Anche il livello delle accuse cresce: si è considerati esaltati da tenere a bada, dei pericolosi disobbedienti da riportare all'ordine con la forza e infine bestemmiatori contro il tempio e la Legge per cui si merita la morte. Con essa Stefano rende la più alta testimonianza della propria fede in Cristo. Lo Spirito Santo non solo lo ha reso capace di compiere prodigi e guarigioni fatti da Gesù, ma lo conferma in tutto al suo Signore fino alla morte. Il martirio di Stefano è il culmine di un lungo discorso che tiene durante il processo davanti al Sinedrio. Non è una semplice difesa, ma un insegnamento suffragato dal dono della sua stessa vita.

Il discorso che Luca pone sulle labbra di Stefano è composto di tre parti nelle quali si passa in rassegna la storia di Israele soffermandosi sulle figure di Abramo, Giuseppe e Mosè. In Abramo si rintraccia l'origine dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Israele guardando al principio della sua storia dovrebbe riscoprire il fondamento della sua identità che trova nel primo patriarca il suo archetipo. Dio lo ha condotto fuori dalla sua terra verso una terra il cui pieno possesso sarà dato alla sua discendenza. Abramo abita la terra che diventa santa nella misura in cui Lui e la sua discendenza ne faranno spazio del servizio culturale a Dio.

La vera terra santa, luogo in cui Dio manifesta la sua Signoria, è la vita del credente che fa della propria esistenza lo spazio in cui si lascia guidare dalla Parola di Dio. Il servizio culturale nella terra che Dio promette alla discendenza di Abramo è il segno della libertà che il Signore d'Israele dona al suo popolo. Nella figura di Giuseppe e poi ancora di più in quella di Mosè, emerge il dramma della disobbedienza a Dio che si traduce in idolatria e in opposizione ai servi che il Signore manda per condurre il suo popolo verso la patria della vera libertà. Giuseppe, oggetto prima delle invidie

dei fratelli e perciò venduto come schiavo, diventa strumento della provvidenza di Dio perché la famiglia di Giacobbe superi la drammatica carestia.

Nessuna terra, benché possa inizialmente apparire quella definitiva perché accogliente, è quella definitiva; anche l'Egitto da rifugio, diventa terra di schiavitù da cui il Signore libera attraverso il suo servo Mosè. Egli da subito viene rifiutato dal suo popolo come capo e giudice, venendo mortificato nel suo intimo desiderio di portare pace all'interno della sua comunità. Successivamente, ricevuta la missione di guidare il popolo verso la libertà e fatto mediatore della Legge donata al monte Sinai, viene disprezzato e diventa bersaglio delle mormorazioni di chi preferisce la schiavitù dell'apparenza e del benessere, piuttosto che la fedele obbedienza al Dio che lo ama gratuitamente.

Tutto il discorso trova il suo apice nella figura del Giusto, adombrato nella figura di Abramo, il padre obbediente, di Giuseppe, il figlio invidiato e venduto che diventa fratello salvatore della famiglia, di Mosè profeta rifiutato. In trasparenza si ripercorre la "passione" di Dio che trova piena realizzazione in quella di Gesù e in coloro, come Stefano, che credono in Lui. Nella storia d'Israele Stefano rintraccia l'analessi di quella di Cristo e della sua. Stefano, appartenendo a Cristo, è parte della storia d'Israele la cui direttrice è individuata nell'amore misericordioso del Padre che apre la strada dell'esodo anche nel deserto.

Cristo Gesù è il Giusto, figlio e fratello, sofferente per il rifiuto del popolo e dei capi, costituito da Dio Salvatore e Redentore. La conclusione del discorso è affidata agli eventi che precipitano quando Stefano professa la sua fede, comunica la visione di Gesù, il Figlio di Dio, che stando alla sua destra in piedi, lo difende dalle false accuse e con la forza del martirio, fa di lui il vero testimone della verità. Stefano muore come Gesù, secondo il resoconto che ne ha fatto Luca nel Vangelo. Muore in piena

obbedienza a Gesù e in comunione con i fratelli per la cui conversione e perdono offre la propria vita. Stefano è modello di ogni cristiano che in vita e in morte è trasparenza di Gesù Cristo salvatore dell'uomo.

GENNAIO *LA CONVERSIONE DI SAULO DI TARSO (At 9, 1-19)*

Il martirio di Stefano segna un momento di svolta nel programma dell'evangelizzazione anticipato da Gesù prima di ascendere al cielo. Se l'accanimento era prima solo contro gli apostoli, successivamente ha toccato il responsabile del gruppo dei Sette, ora si allarga ai credenti che abitavano a Gerusalemme e che sono costretti a disperdersi nella regione della Giudea e della Samaria; gli apostoli nonostante tutto rimangono in città (8,1). Coloro che erano dispersi non rimanevano nascosti ma annunciavano la Parola. Tra essi, uno del gruppo dei Sette, Filippo che annuncia il Cristo in Samaria e in quelle città, compie dei segni che suscitano la gioia e lo stupore di chi ascolta la sua predicazione e assiste alle liberazioni dai demoni (8, 4-8).

La figura di Simone il mago che prima si aggrega alla schiera dei credenti dopo la predicazione e i segni compiuti da Filippo, poi chiede a Pietro e Giovanni di acquistare il potere offerto dallo Spirito Santo, infine riconosce che ha bisogno della preghiera degli apostoli perché non cada nella presunzione dell'idolatria che strumentalizza Dio e i suoi doni rendendoli merce di scambio. Dio agisce liberamente e gratuitamente e così anche i suoi ministri non operano per un guadagno egoistico e materiale, ma solo per collaborare all'opera di Dio Salvatore (8, 9-25).

I ministri del Vangelo, come è accaduto per la morte di Stefano, sono il riflesso dei lineamenti della persona di Gesù che continua ad essere maestro e guida attraverso di loro. Filippo ritorna in scena quando lo Spirito lo invia sulla strada che da Geru-

salemme va verso Gaza, percorsa nella sua solitudine da un funzionario regale etiope che legge uno dei canti del Servo sofferente di Isaia, senza comprenderne il senso.

Il racconto è strutturato in modo che il lettore riconosca nell'evangelizzatore la fisionomia di Gesù risorto che si fa compagno di strada dei due discepoli verso Emmaus (*Lc 24*). Come Gesù anche Filippo provoca la domanda chiusa nel cuore di chi ricerca la verità con sincerità. E' Cristo la cifra interpretativa della storia, particolare ed universale. Lui è la verità, il fondamento che garantisce stabilità e rettitudine nella condotta della vita orientata al dono di sé. Quando ci si lascia avvicinare dalla Parola di Dio e la si accoglie con fiducia, come luce per discernere la via della verità e del bene, allora si scopre la bellezza del volto di Dio (*8, 26-40*).

Al capitolo 9 ritorna in scena quel Saulo di Tarso che aveva fatto la prima comparsa nel momento in cui muore Stefano e scoppia la violenta persecuzione che lo vede protagonista nel desiderio di distruggere la Chiesa (*8, 1.3*). In realtà nella persecuzione dei discepoli del Signore, chiamati anche "quelli della Via", continua la passione di Gesù, che continua ad essere sotto processo. Dal racconto della passione di Gesù secondo Luca emerge la fisionomia del Messia che, nelle mani degli uomini, rinuncia a difendersi con le proprie parole e lascia alla libertà del lettore discernere dove è la verità, nelle parole che si rivelano menzogniere, contraddittorie e pregiudiziali oppure nella mitezza di Gesù da cui traspare la sua giustizia. Davanti all'attacco violento la Chiesa, con la sua mite fiducia in Dio, rivela dove sia la verità della sua identità: essere riflesso del Dio fatto uomo che ama alla maniera umana per rendere capace l'uomo di amare alla maniera divina.

Il mistero della croce segna indelebilmente la Chiesa. Tale nota distintiva del credente da una parte provoca la persecuzione, dall'altra attira e cambia i cuori, anche quelli più induriti. Saulo è proprio un ebreo indegerrimo che vede nella morte di Gesù

la condanna di Dio per la presunzione con la quale il Nazareno si era presentato. Saulo vuole farsi avvocato difensore di Dio e della sua Legge, del popolo d'Israele e delle sue istituzioni minacciate dai seguaci di un uomo che, a suo parere, aveva già ricevuto il giudizio di condanna divina con la sua morte. Saulo interpreta la sua missione come il prolungamento dell'azione inquisitoria attuata da Dio attraverso la crocifissione del presunto Messia.

La croce piantata nel cuore della Chiesa e i segni della passione impressi nelle membra dei credenti si traducono, all'interno della comunità ecclesiale nascente, in mite fiducia e paziente fedeltà. Questo modo di vivere da una parte attira le folle conquistate dalla credibilità del messaggio, dall'altra aizza l'odio che pure può convivere, come nel caso di Saulo, con uno zelo sincero e una fede coerente, sebbene incompleta. Tuttavia la storia ci dice anche che amici e simpatizzanti di un tempo diventano acerrimi nemici successivamente o viceversa; tutto dipende da un fattore imprescindibile: l'incontro con il Crocifisso Risorto. Egli si rivela in maniera inaspettata e sconvolgente. Tale esperienza veramente rivoluzionaria è descritta da Luca con il linguaggio che richiama la teofania anticostamentaria.

La luce che viene dall'alto avvolge e travolge Saulo che cade a terra. La voce di un uomo accompagna il fenomeno. Saulo è atterrito, cioè gettato a terra non solo dalla forza della luce ma anche da quella voce che rivela di conoscerlo nel momento in cui pronuncia due volte il suo nome. La risposta di Saulo è una domanda che rivela la sua non conoscenza di Colui che lo conosce perché lo chiama per nome.

La voce rivela la sua identità: è quel Gesù che lui perseguita nella Chiesa. Colui che Saulo credeva morto invece è vivo in coloro che lui vuole vedere morti. Saulo in realtà non diventa cieco per il bagliore della luce, ma la luce gli rivela la sua profonda cecità. Dove egli vede solo morte, quella di Gesù e quella dei suoi discepoli, in realtà

c'è il Vivente che opera per la salvezza, anche quella sua. Saulo fa la scoperta sconvolgente della sua vita: è amato e conosciuto da Gesù. In quel momento egli viene investito della luce del mistero d'amore di Dio che arriva fino a donare la propria vita per lui. Gesù si rivela come colui che è perseguitato perché egli è tutt'uno con la sua Chiesa. Gesù continua a essere presente con i suoi discepoli e a partecipare con loro alla via della croce ponendosi ancora come guida. In realtà rivelandosi a Saulo gli fa nota la sua missione. Deve andare a Damasco e lì essere battezzato.

Gesù esercita la funzione di leader non solo per i credenti ma anche per coloro che da persecutori diventano discepoli ed evangelizzatori. In questo consiste la conversione di Saulo di Tarso, cioè nel lasciarsi condurre dalla parola di Gesù verso l'incontro con quei fratelli verso i quali prima nutriva un profondo risentimento. Tuttavia anche la Chiesa deve convertirsi passando, dalla paura e dalla diffidenza, all'accoglienza di tutti coloro che il Signore attira a sé donandoli alla comunità.

Anania è destinatario di una visione nella quale Gesù lo esorta a superare ogni pregiudizio e a farsi prossimo a Saulo. La Chiesa deve riconoscere innanzitutto l'opera di Dio che agisce anche oltre l'orizzonte ecclesiale. Non di meno la Chiesa è chiamata in causa per collaborare nel dare compimento a ciò che il Signore ha iniziato. Attraverso la Chiesa, rappresentata da Anania, una luce nuova pervade gli occhi di Saulo che, riacquistando la vista, entra a pieno titolo nella comunità dei credenti facendosi coraggioso testimone di Cristo che ha operato in lui grandi cose.

Dopo l'incontro tra Saulo e Gesù sulla via di Damasco e la sua conseguente conversione, l'ex persecutore della Chiesa con coraggio e schiettezza annuncia Gesù Cristo nelle sinagoge di Damasco e a Gerusalemme. L'uomo che fino a qualche tempo prima era il più strenuo accusatore della setta dei seguaci di Gesù, ora ne è divenuto il banditore, l'evangelizzatore. Questo repentino cambiamento non piace a molti ebrei di lingua greca che lo considerano un apostata, un pazzo, quindi iniziano a perseguirlo tentando di ucciderlo.

I fratelli della Chiesa di Gerusalemme, per proteggerlo, lo fanno imbarcare a Cesarea marittima perché trovi rifugio a Tarso suo paese natale (9, 20-30). Sembra concludersi con un mezzo fallimento la missione di Saulo che era iniziata con l'entusiasmo di chi vuole condividere la gioia di una novità che non può tenere solo per sé. Eppure nel prosieguo del racconto una porta si aprirà per Paolo per la quale il Signore lo invierà ai popoli pagani. Nel disegno narrativo di Luca, sarà Pietro ad inaugurare l'ulteriore passaggio del cammino che la Parola fa nella sua diffusione. Pietro, che nel frattempo è impegnato nella visita pastorale alle comunità che si sono formate a Lidia e Giappa. Qui si compiono due miracoli che confermano la presenza di Gesù: la guarigione di un paralitico a Lidia (9, 32-35) e la risurrezione di Tabita a Giappa (9, 36-43).

La missione di Paolo, anche se sospesa, era iniziata con un evento che gli aveva cambiato la vita, al punto che a ragione si può parlare della "conversione" di Saulo di Tarso. La stessa categoria potremmo usarla per Pietro. Anche per lui Luca riserva un evento che in un certo senso segna la sua conversione perché inaugura l'apertura

della Chiesa al mondo pagano con il battesimo del centurione Cornelio e della sua famiglia. Si nota nella volontà di Luca di comporre il racconto della conversione di Cornelio in parallelo con quella di Saulo. Anche in questo caso abbiamo una doppia visione, prima a Cornelio e poi a Pietro. Emerge chiaramente come il protagonista è Dio.

L'incontro tra Pietro e Cornelio non è la realizzazione di un progetto umano, frutto della mediazione di uomini illuminati e di buona volontà, ma è Dio stesso che dispone in modo che l'uno cerchi e accolga l'altro perché si faccia unità per mezzo dello Spirito Santo. Cornelio viene presentato mettendo in rilievo la sua provenienza romana, quindi pagana, il suo status sociale di servitore dell'impero e le sue qualità religiose e morali. Cornelio non rientra nello stereotipo del pagano visto di solito come immorale. La luce positiva con cui Luca presenta il centurione è rafforzata dall'annotazione che rivela la simpatia del soldato romano per la fede del popolo d'Israele, che lo spingeva a vivere due delle principali opere della pietà giudaica: la preghiera e l'elemosina.

Potremmo definire Cornelio già sulla "strada" che Dio gli sta tracciando. Egli porterà a compimento quello che ha iniziato. Infatti la visione dell'angelo gli rivela che Dio ha riconosciuto la risposta positiva che Cornelio ha dato agli appelli del Signore.

La retta vita religiosa e morale era il frutto di un cammino che Dio gli aveva già fatto iniziare e che lui stava percorrendo facendo della sua vita un sacrificio spirituale gradito al Signore. Passo dopo passo in Cornelio cresceva il desiderio di appartenere al popolo dell'alleanza, ma c'era l'ostacolo della carne. Si è ebrei per nascita da parte di madre, non lo si diventa. Dio dà compimento al desiderio che lui stesso ha messo nel cuore di Cornelio. Il centurione deve compiere un gesto: mandare a chiamare Simone (Pietro) che si trova a Giaffa, dove appunto la narrazione lo aveva lasciato

(9,43). L'ordine dato viene subito eseguito; nella realizzazione della Parola di Dio sono coinvolti anche quelli della famiglia di Cornelio per indicare che non è solo un fatto privato del soldato romano ma coinvolge anche quelli che gli stanno più vicino. I vv. 9-16 descrivono la seconda visione presentata da Luca con riferimenti di genere apocalittico.

Il contenuto della visione è una specifica rivelazione! A mezzogiorno, quando il sole raggiunge l'altezza massima, Pietro sale sul terrazzo della casa dove si trovava, così come gli apostoli erano saliti alla stanza superiore del cenacolo. E come gli apostoli pregando, avevano ricevuto il dono dello Spirito Santo, così Pietro sul terrazzo prega, quando la luce è al suo massimo splendore. La luce della Parola di Dio lo raggiunge nella visione quando insorge la fame. Il contenuto della visione sembra assecondare questo bisogno naturale mentre altri stanno preparando per lui il pasto. Pietro vede scendere dal cielo una grande tovaglia in cui ci sono tanti animali. La voce celeste gli suggerisce di uccidere e mangiare. Pietro oppone la difficoltà dell'impurità degli animali le cui carni non possono essere consumati secondo la legge.

L'opposizione di Pietro riflette la difficoltà dell'apostolo e di ogni credente di stare al passo di Dio. Fermo alle sicurezze delle prescrizioni rituali che definivano i confini tra il sacro e il profano, Pietro immediatamente non coglie la novità che il Signore ha iniziato ad operare con la sua morte e risurrezione.

La fame non viene saziata quando Pietro consuma il pasto che gli hanno preparato, ma quando la convivialità che Dio ha preparato vede la partecipazione di tutti i suoi figli senza distinzione alcuna. Dio convoca tutti alla sua mensa e si diventa l'uno per l'altro servitori della comunione fraterna. La pasqua di Cristo ha rivelato la vocazione originaria di ogni uomo: la verità sempre nuova che al principio della propria vita Dio ha posto la sua bontà. Pietro deve convertirsi, deve superare l'ostacolo pregiu-

diziale della differenza tra uomini in base alla loro provenienza religiosa o razziale. Pur essendo mezzogiorno, Pietro è nella penombra della perplessità sul significato di quella rivelazione che conteneva un comando preciso del Signore. Anche l'apostolo ha bisogno di discernere e comprendere quello che Dio gli chiede di fare. Lo Spirito Santo intanto gli ispira l'accoglienza dei messaggeri di Cornelio che nel frattempo erano giunti. Pietro va incontro a coloro che Dio stesso ha mandato a lui. Le strade dei missionari si incrociano perché Dio stesso, come un sapiente ricamatore intesse la trama delle relazioni tra i suoi servi che si accolgono a vicenda come segno visibile della provvidenza divina. Spinto dallo Spirito Santo Pietro inizia a superare la barriera tra giudei e pagani ospitandoli lì dove egli stesso è ospite. I messaggeri di Cornelio, che Pietro sa essere i messaggeri di Dio, conducono a casa del Centurione l'apostolo e alcuni dei suoi "fratelli, cioè giudeo-cristiani della comunità di Giaffa. Essi sono testimoni del fatto che Pietro seguendo l'ispirazione dello Spirito Santo dà corso al comando che Dio gli aveva dato nella visione: non considerare profano o impuro nessun uomo. Con il significativo gesto dell'entrare in casa di non giudei Pietro rivela la comunione che Gesù ha operato e si pone sulla sua scia perché l'opera santificante di Cristo sia attuata nel presente. Assodato quale deve essere l'atteggiamento di Pietro nei confronti dei Gentili, rimane la domanda sulla sua funzione nei loro confronti: perché - dice Pietro - mi avete fatto chiamare? Il resoconto della visione che fa Cornelio rende noto a Pietro, e funge da confessione del centurione, la necessità che un giudeo diventato cristiano conduca nella Chiesa un pagano. La funzione di Pietro è quella di annunciare Gesù Cristo e rendere efficace la sua opera per la quale estende la sua Signoria su tutti gli uomini. L'apostolo ripercorrendo gli eventi principali della vita di Gesù vuole presentare in sintesi la missione di Cristo e dei suoi testimoni fino al presente. Gesù si è mostrato come un uomo di Dio che,

pieno del Suo Spirito, ha dispensato la grazia della salute fisica. Morendo da Giusto e risorgendo dai morti Dio ha rivelato in lui la sua missione di salvatore universale, la cui azione, ancora al presente si perpetua attraverso i suoi testimoni. Chi accoglie il loro annuncio riceve il perdono dei peccati e diventa una nuova creatura. I testimoni scelti da Gesù sono credibili perché con Lui hanno condiviso tutto e perché ancora nell'oggi li unisce a sé affinché siano trasparenza della sua Signoria universale. A suggello delle parole di Pietro la manifestazione dello Spirito Santo rivela che la Chiesa allarga i suoi confini non per spirito di proselitismo, ma per opera di Dio stesso. Pietro riconosce in quell'evento, che gli ricorda quello di Pentecoste, il segno di una novità di vita che bisogna rendere visibile e operativa attraverso il battesimo. Il rito rende definitivo sul piano ecclesiale quello che Dio ha deciso da sempre nel suo cuore.

MARZO *LA PASQUA DI PIETRO (At 12, 1-23)*

Nella casa di Cornelio si rinnova la Pentecoste: nella conversione di una famiglia di origine straniera e pagana i confini della dimora di Dio tra gli uomini si allargano sempre di più. A coloro tra i credenti in Cristo di origine giudaica che gli rinfacciavano la colpa di aver trasgredito la prescrizione legale della distanza dagli impuri, Pietro testimonia la sua esperienza e la determinazione a non porre impedimento o resistenza all'opera di Dio (11,17). Così facendo si pone sulla stessa linea sapienziale di Gamaliele che nel Sinedrio, davanti alla "parresia" degli apostoli, invita i suoi confratelli a lasciare che il corso delle cose vada secondo la sua forza interna: se viene dagli uomini si esaurirà da sola, se viene da Dio, nessuno gli si può opporre (5, 34-39). Infatti Luca presenta ancora la diffusione della Parola che viene annunciata oltre

i confini della Giudea e della Samaria, raggiungendo la Fenicia, Cipro fino ad Antiochia di Pisidia dove per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani (11,26). La Chiesa madre di Gerusalemme invia Barnaba per instaurare legami di comunione con quella chiesa nascente e riconoscere l'opera di Dio. In questa missione Barnaba associa con sé Saulo di Tarso che da questo momento non abbandonerà più la scena del racconto degli Atti, e diventa il protagonista. La missione dei due apostoli, inviati da Gerusalemme ad Antiochia di Pisidia, si traduce concretamente anche in aiuto per la situazione di carestia che il profeta Agabo aveva preannunciato. Con l'inizio del cap. 12 Luca presenta l'ultimo evento che ha come protagonista Pietro, pian piano esce di scena per lasciare il posto a Paolo. Alla carestia che affligge la Giudea si aggiunge la persecuzione ad opera del Re Erode Agrippa I. Alla comunità dei Dodici viene inflitto un grave colpo: Giacomo, fratello di Giovanni, figli di Zebedeo, viene ucciso. Il martirio rivela l'allargamento a tutto il popolo della fronda anticristiana. È l'inizio della fine? Luca ambienta l'evento che sta per narrare nella festa degli Azzimi conferendo ad esso un chiaro significato pasquale. Pietro viene arrestato e imprigionato in attesa di poterlo processare e condannare dopo la festa di Pasqua. Pietro è custodito in carcere ben al sicuro e senza via di salvezza, dalla Chiesa si eleva a Dio una preghiera incessante. Pietro pur essendo separato dalla sua comunità, non è solo. La morte di Giacomo prima e l'arresto di Pietro dopo, avrebbero potuto gettare nella costernazione la piccola e debole Chiesa di Gerusalemme, che invece reagisce unendosi alla sofferenza di Pietro con la preghiera. Luca accosta temporalmente due scene: una si svolge in una casa in cui la comunità prega e l'altra nella cella del carcere dove interviene l'angelo di Dio. Quella è la notte della Pasqua di liberazione! Molti sono gli elementi che accostano l'evento della liberazione di Pietro a quello che vide come protagonisti gli ebrei nella notte del passaggio del mar

Rosso (*Es 12,8.12.42*). La Chiesa veglia e prega mentre Pietro dorme e Dio agisce. Il sonno di Pietro vuole indicare la sua totale inattività e incapacità di fare qualcosa per liberarsi. L'azione pasquale che trova il suo vertice nella parola dell'angelo: "alzati" è resa possibile dal fatto che la Chiesa nella prova si affida totalmente e fiduciosamente a Dio. Come Gesù, come Stefano, anche la Chiesa e Pietro, vivono l'evento della pasqua nella libera adesione alla volontà del Padre rimettendo nelle Sue mani la vita. Pietro non si rende immediatamente conto di ciò che sta accadendo, crede che sia una visione che gli attesti un futuro intervento di Dio. Una volta fuori del carcere si rende conto che è storia quello che vive: la libertà dalle catene è un fatto presente e riconosce che la mano di Dio è più forte di quella di Erode. La mano di Dio che solleva per far vivere è sempre più forte di quella del falso potere del despota di turno che con la mano stringe per possedere e distruggere tutto ciò che attenta alla sua orgogliosa autoaffermazione. La morte di Giacomo, come prima quella di Stefano devono essere lette alla luce della Pasqua di Cristo che si attua in quella dei discepoli. Dio non salva dalla prova e dalla morte, ma attraverso di esse, senza permettere che la morte e la tentazione annientino la Chiesa. Luca sa anche usare lo *humor* nella narrazione per suggerire alla comunità dei credenti che spesso la difficoltà nel riconoscere quello che di grande Dio sta operando è dovuto alla resistenza ad aprire la porta del cuore e della mente. Nella casa di Maria, madre di Giovanni chiamato Marco (l'evangelista?), la Chiesa era ancora riunita a pregare. Una serva, di nome Rode sente bussare alla porta e senza vedere chi è riconosce la voce di Pietro. La gioia è talmente grande che non apre la porta ma corre a dare l'annuncio che per altro non viene accolto. Sembra di rivedere la scena del giorno di Pasqua quando le donne di ritorno dalla tomba vuota recano l'annuncio della risurrezione senza essere credute. È necessario credere che la verità si coniuga con la bellezza, per cui chi prega

e attende la salvezza di Dio non può arrendersi al pragmatismo dietro cui si nasconde una mancanza di fede. Non si può dire che è troppo bello per essere vero! Dio opera molto più efficacemente di quello che noi possiamo persino sperare! Se Dio ha aperto le porte del carcere rendendo possibile quello che è umanamente impossibile, perché non apriamo la porta della Chiesa a colui che bussa per riconoscere in lui il Signore della vita?

Erode Agrippa, come il faraone nel racconto dell'Esodo, pretende di lottare con Dio! Il risultato è evidente quando il tiranno muore divorato dai vermi.

APRILE *LO SPIRITO SANTO APRE LE PORTE ALL'ANNUNCIO DEL Vangelo IN EUROPA (At 13,1-3. 16, 1-15)*

Barnaba e Saulo sono i due apostoli della Chiesa di Antiochia che inaugurano i viaggi missionari. Ancora una volta Luca vuole sottolineare che ogni passo della Chiesa è ispirato e guidato dallo Spirito Santo. In questa meditazione accostiamo due testi che fungono da introduzione al primo e al secondo viaggio missionario. Da Gerusalemme l'accento è posto sulla Chiesa di Antiochia. Il centro è Gerusalemme, così è stato fin dall'inizio, e comunque Gerusalemme mantiene una posizione di riferimento che non potrà mai essere dimenticata. Gerusalemme è la sede della Chiesa madre. Tutte le chiese sono figlie di quella Prima Chiesa, non c'è dubbio. Gerusalemme conserva una posizione di responsabilità nei confronti delle altre Chiese. Nella Chiesa di Antiochia sono presenti dei giudei, ma sono presenti soprattutto i pagani. Essa diventa centro di un'attività missionaria. La periferia diventa centro. Questa paradossale dislocazione del centro vitale della Chiesa verso la periferia è assai interessante per noi. In questo fenomeno c'è qualcosa che poi rimane nel corso dei secoli come elemento

caratteristico della vita, della storia della comunità dei discepoli del Signore. Il centro della Chiesa non sta dove è l'apparato organizzativo con le sue configurazioni istituzionali, ma sta dove il Vangelo incontra il mondo degli uomini. Il centro sta nella periferia. Antiochia è il centro. Rimane indiscutibile il riferimento a Gerusalemme, ma il Vangelo dilaga nel mondo. In una liturgia accompagnata dal digiuno, lo Spirito Santo dice: "Riservate per me Saulo e Barnaba per l'opera alla quale li ho chiamati". L'opera è l'annuncio del Vangelo, anche ai pagani (14,26s). Digiunare significa accingersi all'opera affidandosi unicamente alla forza dello Spirito. Imporre le mani significa invio e accompagnamento da parte della chiesa stessa. Il primo viaggio missionario tocca centri grandi come Antiochia di Pisidia, Iconio e Listra. In ciascuno di queste città Paolo deve fronteggiare l'opposizione dei suoi cerreligionari. La loro opposizione apre la possibilità a Paolo di annunciare il Vangelo ai pagani ottenendo da loro numerose conversioni. Alcuni giudeo-cristiani storcono il naso davanti a questa novità, perché nutrono il dubbio che tutto questo comporti il rinnegamento di quelle radici giudaiche che lega la fede in Cristo al segno della circoncisione con tutto ciò che da esso ne consegue. Si rende necessario un chiarimento, perciò è convocato un incontro a Gerusalemme per affrontare la questione che si risolve grazie all'intervento equilibrato di Giacomo e di Pietro. I credenti che aderiscono alla fede provenendo dal paganesimo non sono tenuti a praticare i precetti della tradizione giudaica. Nelle intenzioni di Paolo e Barnaba il nuovo viaggio è presentato come una visita pastorale alle Chiese fondate in precedenza (15, 36). Grazie allo Spirito Santo questa visita si trasformerà in un viaggio missionario e inaugurerà l'annuncio del Vangelo in Europa. Il viaggio inizia sotto il segno della separazione. Il fatto che il secondo viaggio missionario sia inaugurato da un evento increscioso: la separazione da Barnaba, è significativo per noi. E' un viaggio nel corso del quale strappi analoghi

si ripeteranno provocando un dissesto che potrebbe davvero diventare catastrofico, ma che diviene l'occasione preziosa perché una nuova prospettiva si illumini e strade nuove di delineino nell'intimo del cuore: le strade della conversione. E non senza sorprese, non senza insofferenze, non senza tanto dolore. Barnaba va verso Cipro con Giovanni Marco e Paolo si dirige verso le città dell'Anatolia evangelizzate nel primo viaggio. A Listra Paolo accoglie come suo collaboratore Timoteo. Il ragazzo, figlio di madre ebrea e padre greco, viene fatto circoncidere per mostrare il fatto che comunque Paolo non rinnega del tutto la sua appartenenza al popolo ebraico e il valore delle sue istituzioni.

In 16, 6-10 il protagonista è ancora lo Spirito Santo che svolge un ruolo fondamentale intralciando sistematicamente i progetti umani di Paolo che pian piano, grazie anche ad una visione nel quale un Macedone gli chiede aiuto, comprende che il Signore lo sta conducendo verso l'Europa. La Macedonia è la regione che sta dall'altra parte del mare, perché Troade si trova in quella zona del mar Egeo, a nord, che guarda verso l'Europa. Per Paolo è giunto il momento di varcare quella soglia e di entrare in Europa, è giunto il momento di affrontare l'occidente. Non ci vuole molto dal punto di vista tecnico, è un'impresa di poco conto, in poche ore si attraversa, il mare Egeo che è sempre stato molto navigabile. Contatti frequentissimi e molto disinvolti tra le due sponde, ma mondi diversi. "Dopo che ebbi avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore".

Qui Luca usa per la prima volta la prima persona plurale, e quando Luca fa così il coinvolgimento è particolarmente pressante. E' evidente che siamo alle prese con un passaggio decisivo. Lui, noi. Il racconto è impostato in modo tale che non possiamo non essere partecipi. Questa non è l'avventura di un turista, è l'esperienza dell'evan-

gelizzazione, di chi al servizio del Vangelo è coinvolto in un processo che lo espropria di tutto quello a cui è abituato, di cui è convinto. E' proprio al servizio dell Vangelo che Paolo adesso scoprirà di essere sempre più povero, che gli rimane sempre e soltanto il Vangelo, per il resto sempre più sguarnito, indifeso, sempre più contestato, e consapevole di non potere fare appello a quelle certezze che hanno costituito per lui dei riferimenti inequivocabili, validi quasi come degli assoluti. Come sempre, in tutti i luoghi attraverso i quali procede nei suoi viaggi, Paolo cerca in primo luogo la sinagoga, cerca i suoi.

L'oriente è caratterizzato da una presenza diffusa, capillare, di sinagoghe. Minoranze di giudei sono presenti dappertutto, qualche volta sono minoranze qualificate, che esprimono città per città figure di spicco, magari sono figure che governano la stessa amministrazione cittadina. Paolo si guarda attorno e a Filippi non c'è una sinagoga. Tuttavia fuori dalla porta della città presso il fiume Paolo pensava ci fosse un luogo di preghiera dove erano riunite alcune donne alle quali rivolgere la parola. Si assiste ad un adattamento di Paolo alle condizioni sociali e religiose molto diverse dal suo contesto orientale. Ancora oggi nelle sinagoghe osservanti le donne sono contenute in spazi loro riservati, ma la preghiera è degli uomini, non delle donne. Il fatto interessante è che adesso, al momento in cui è entrato in Europa, Paolo avrà costantemente a che fare con delle donne: di tappa in tappa compaiono delle donne.

Non è automatico per un uomo come lui intrattenere una relazione diretta, una conversazione con una donna. Anzi, a Filippi, addirittura, c'è una donna che fa da capofamiglia, una industriale: "C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia ". Forse Lidia è vedova, ma fa da capofamiglia, questo in oriente non

succede. Non è una banalità, il viaggio missionario di Paolo passa attraverso questa sconcertante scoperta. C'è un altro impianto sociale. Queste cose che Paolo vive in prima persona, lo provocano, lo scuotono, lo interpellano, lo mettono in discussione, lo consumano, lo smontano in tutte le sue costruzioni culturali. Perché questo? È l'evangelo in un altro mondo. L'evangelo in quest'altro mondo è il motivo per cui il mondo di Paolo è rimesso totalmente in questione. Senza dare giudizi di valore. Tra l'altro Paolo affronta situazioni molto penose, è trattato in modo veramente volgare, quindi subisce dei danni che sarebbero insopportabili, ma non si tratta di stabilire chi ha torto e chi ha ragione. Si tratta di andare sempre più a fondo nel discernimento del cuore umano e nell'obbedienza all'eVangelo, che passa attraverso le originalità più inimmaginabili nella grande vicenda delle civiltà. Questa Lidia di Filippi, battezzata "ci invitò: Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa. E ci costrinse ad accettare". Piuttosto energica questa Lidia, capofamiglia. Un giudeo non entra nella casa di una donna: ci costrinse ad accettare!

MAGGIO

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI PAOLO (At 20, 17-38)

Paolo manda a chiamare gli anziani e li esorta a prendersi cura del gregge. Anche Mosè, su consiglio di Ietro, suo suocero, aveva istituito degli "uomini integri che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità" costituendoli come capi nel popolo, troppo grande per le sue sole forze (*Es 18,13-27*). Prima di tutto ad essi trasmette il messaggio ricevuto sul Sinai (*Es 34,31s*), e prima dell'estremo congedo della morte, li raduna e parla loro, preannunciando che vi sarà fra il popolo chi si corromperà (*Dt 31,28*). Anche Geremia da Gerusalemme mandò un messaggio scritto al "resto degli anziani" che erano in esilio (*Ger 29,1ss*), oltre che ai "sacerdoti, ai profeti e a tutto il

resto del popolo”. C’è una linea di continuità anche nell’amore che Mosè e Geremia hanno avuto per il popolo, amore che costò loro tribolazioni e sofferenze. In Paolo tutto questo è più forte, perché questo gregge ha il valore immenso di un bene che il Padre si è acquisito mediante il sangue del suo unico Figlio e l’opera di servizio al gregge avviene “avvinto dallo Spirito” (*At 20,22*). La persona dell’apostolo vi è più implicata, con “lacrime e prove” (*At 20,19; cf. v. 23*), con l’eventualità del dono della stessa vita (*20, 24*).

Il discorso di Paolo richiama quanto afferma la prima lettera di Pietro: “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (*1 Pt 5,1-4*). L’evocazione del gregge, del pascere, dei “lupi pesanti” richiama il capitolo 10 di Giovanni su Gesù buon Pastore. Paolo nel suo discorso non dice direttamente che lui o gli anziani sono pastori, volendo probabilmente lasciare questo titolo al solo Cristo, ma partecipano di questo ministero: essi devono infatti “vegliare... vigilare” (*At 20,28.31*) su loro stessi e sul gregge.

Luca, attraverso questo discorso di Paolo ci dà il ritratto dell’apostolo. Paolo è avvinto, prigioniero dello Spirito. La missione non è opera sua, né sua iniziativa, è una grazia e un compito che gli è stato dato (*cf. Ef 3,8*). Paolo si lascia condurre senza resistenze dallo Spirito che lo porta a “non sottrarsi a nulla” pur di adempiere il suo servizio.

Paolo è mandato a “testimoniare ai Giudei e ai Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore Gesù” (*21*), cioè: “ il Vangelo della grazia di Dio” (*24*). Egli annuncia così

“la volontà di Dio” (27). La fede in Gesù avviene in un movimento di ritorno a Dio, nel quale viene offerta la grazia”, cioè l’amore gratuito di Dio, che perdona, ricolma di doni chi non ne aveva alcun merito. Dio ci ama incondizionatamente: ed è il solo amore che ci può salvare. È il solo amore che Paolo offre ai suoi, come testimonianza di Cristo. Per questo insiste tanto nel suo discorso sulla gratuità. Mentre i “lupi pesanti” cercano il sangue del gregge, gli uomini perversi cercano di ottenere discepoli. Paolo ha amato disinteressatamente il gregge, condividendo con esso questo Amore gratuito, cui lo affida partendo (32). La totalità fa parte del modo in cui Paolo vive la missione. Vi si spende totalmente, non risparmiandosi in nulla (20.26), non ritenendo la sua vita di nessun valore rispetto al sovremamente valore di “annunciare a voi tutta la volontà di Dio” (26) (cf. *Fil 3,12s*).

Eppure, Paolo non testimonia solo a parole (18-21), ma seguendo il suo Maestro, che fu profeta in “opere e parole” (*Lc 24,19; At 7,22*), lavora con le sue mani (33-35), per provvedere alle sue necessità). Aveva scritto ai Tessalonicesi: “Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il regno di Dio” (1 *Tess 2,9*).

Al centro del discorso di Paolo è il v. 28, dove appaiono le relazioni tra il gregge, gli anziani e Dio Padre, lo Spirito, il Figlio. Gli anziani sono posti dallo Spirito a custodia di un gregge che appartiene a Dio Padre: egli se l’è acquistato a carissimo prezzo: il sangue del suo Figlio. Lo Spirito dunque nella storia custodisce questo gregge, la chiesa, questo tesoro preziosissimo che appartiene al Padre. L’anziano è chiamato a riconoscere l’immenso valore del gregge e a non lesinare alcuno sforzo, fosse pure la sua stessa vita, per custodirlo. Senza dimenticare di custodire se stesso: infatti anch’egli è parte di questo gregge prezioso (v. 28).

AGENDA PASTORALE

Settembre 2012 - Agosto 2013

Un'agenda pastorale non è solo una serie di appuntamenti ma uno strumento per camminare insieme, per crescere nella comunione: conoscere ciò che si fa in diocesi per partecipare a un cammino in comune e condividere quanto è in programma.

Il cammino della nostra Chiesa locale si è articolato in questi ultimi anni intorno ai temi della prima Visita pastorale del nostro Arcivescovo e quest'anno in particolare, Anno dell'appartenenza ecclesiale e Anno della fede il tema è *I sacramenti edificano la Chiesa e nutrono la vita cristiana, Celebriamo il mistero per essere unico corpo di Cristo.*

Dall'anno di preparazione alla Visita Pastorale è scaturita una programmazione pastorale triennale di cui abbiamo già vissuto il primo anno sul Primato di Dio: In ascolto di Dio che parla, La Parola genera la vita. Obiettivo è stato di familiarizzare con la Parola. Naturalmente questo obiettivo, mai pienamente raggiunto, esige di essere costantemente perseguito attraverso un ascolto orante della Parola, la lectio divina, lo studio della Bibbia, forti del monito di san Girolamo che dice: "l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo". Chi ha gustato quanto è dolce nutrirsi della Parola ed ha ricavato da essa luce e forza per il cammino della vita, come il miele da un favo stillante, non può non ritornare ad attingere come a una sorgente il necessario cibo spirituale che dà pace all'anima.

Una traduzione pratica del Primato di Dio possiamo trovarla nel Principio e fondamento degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio dove dice: "L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a con-

seguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono. È perciò necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non gli è proibito; in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così via in tutto il resto; solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati”.

Il primato di Dio è primato della grazia e si manifesta in una vita coerente al Vangelo.

Dalla Trinità la Chiesa, epifania dell'amore di Dio, mistero di comunione e sacramento di salvezza. L'appartenenza ecclesiale che approfondiremo in questo nuovo anno pastorale non è mera appartenenza sociologica o formale ma esperienza del mistero e partecipazione alla vita trinitaria attraverso relazioni di comunione. La Chiesa è «un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 3).

Se la Parola genera la vita, i sacramenti, affidati da Cristo alla Chiesa, presuppongono e nutrono la fede. Non si può mai dare per presupposta, soprattutto oggi, la fede, costatiamo una crisi della fede proprio in rapporto alla celebrazione dei sacramenti: la partecipazione all'eucaristia domenicale, la confessione, l'unzione degli infermi. Anche gli altri sacramenti si ricevono più per consuetudine che per vera convinzione di fede.

L'anno dell'appartenenza ecclesiale per noi si intreccia con l'Anno della fede che “è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo”(PF 7). “Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza-

za offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato” (PF 6). Avremo modo nel corso dell’anno pastorale di approfondire il mistero della Chiesa alla luce dei documenti conciliari, soprattutto la *Lumen gentium* e la *Sacrosanctum Concilium*, come anche del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) nelle parti che riguardano la Chiesa e i sacramenti.

Ecco alcune linee che possano aiutare le comunità ad accogliere quanto proposto dalla Chiesa diocesana per farlo diventare cammino di comunione.

1. 8 settembre 2012 Assemblea che dà l’avvio all’anno pastorale, saremo guidati da don Dario Vitali, docente di dogmatica alla Gregoriana, che al mattino ci introdurrà al mistero della Chiesa con una presentazione della *Lumen gentium* e a pomeriggio tratterà alcune linee sull’anno della fede alla luce del CCC. Il tema del prossimo anno pastorale l’appartenenza ecclesiale è *I sacramenti edificano la Chiesa e nutrono la vita cristiana - Celebriamo il mistero per essere unico corpo di Cristo*
2. Continueremo l’esperienza della lectio divina nelle comunità avendo come guida gli Atti degli Apostoli, corredati di una traccia per la lectio divina.
3. Dal 23 settembre al 21 ottobre 2012 sarà allestita la Mostra biblica nei locali dell’ex ospedale, adiacenti alla Chiesa di San Giovanni Battista. La mostra sarà accompagnata da alcuni convegni o conferenze di cui daremo in seguito un dettagliato programma.

4. Daremo solenne inizio all'Anno della fede con una celebrazione diocesana che si terrà a Picciano sabato 13 ottobre 2012.
5. Pellegrinaggio diocesano a Roma con partecipazione all'Udienza di Benedetto XVI 4 e 5 giugno 2013

Gli uffici diocesani poi accompagneranno il cammino delle comunità con proposte formative essenziali ed efficaci: tre giorni per catechisti, corso per i lettori, ritiri per i ministri straordinari della comunione, sensibilizzazione al volontariato, convegno diocesano caritas, ritiri per i giovani, convegno giovani, formazione animatori, ... mentre è in atto la Visita Pastorale nella Zona Mare.

f.l.

Agenda Pastorale - **SETTEMBRE 2012**

1	sab		21	ven	
2	dom		22	sab	
3	lun	Consiglio presbiterale	23	dom	Inizio Mostra Biblica
4	mar		24	lun	
5	mer		25	mar	
6	gio		26	mer	L'intelligenza della fede P. Barzaghi
7	ven		27	gio	
8	sab	Assemblea diocesana	28	ven	
9	dom		29	sab	
10	lun	Consiglio pastorale diocesano	30	dom	VP Montescaglioso
11	mar				
12	mer				
13	gio				
14	ven				
15	sab				
16	dom				
17	lun				
18	mar				
19	mer				
20	gio				

Agenda Pastorale - OTTOBRE 2012

1	lun		21	dom	VP Pisticci
2	mar		22	lun	
3	mer		23	mar	
4	gio		24	mer	
5	ven	Incontro p. Stefano De Luca	25	gio	
6	sab		26	ven	
7	dom		27	sab	
8	lun		28	dom	
9	mar	Ritiro regionale clero	29	lun	
10	mer		30	mar	
11	gio		31	mer	
12	ven				
13	sab				
14	dom	VP Montescaglioso			
15	lun				
16	mar	Aggiornamento clero			
17	mer	Tre giorni Biblico Teologica In A.A.			
18	gio	Tre giorni Biblico Teologica			
19	ven	Tre giorni Biblico Teologica			
20	sab				

Agenda Pastorale - NOVEMBRE 2012

1	gio	FESTA DI TUTTI I SANTI	21	mer	Tre gg cat Z. Mare
2	ven	COMMEMORAZIONE DEFUNTI	22	gio	
3	sab		23	ven	
4	dom		24	sab	
5	lun	Tre gg cat Z. Matera	25	dom	
6	mar	Ritiro Clero Tre gg cat Z. Matera	26	lun	
7	mer	Tre gg cat Z. Matera	27	mar	
8	gio		28	mer	
9	ven		29	gio	
10	sab		30	ven	
11	dom	VP Pisticci - Ritiro suore			
12	lun	Tre gg cat Z. Collina			
13	mar	Tre gg cat Z. Collina			
14	mer	Tre gg cat Z. Collina			
15	gio				
16	ven				
17	sab				
18	dom				
19	lun	Tre gg cat Z. Mare			
20	mar	Tre gg cat Z. Mare			

Agenda Pastorale - DICEMBRE 2012

1	sab	Vespri d'inizio anno liturgico
2	dom	I Avvento Ritiro Giovani Potenza Ritiro suore
3	lun	
4	mar	Ritiro clero
5	mer	
6	gio	
7	ven	
8	sab	Immacolata
9	dom	VP Pisticci
10	lun	
11	mar	
12	mer	
13	gio	
14	ven	
15	sab	
16	dom	VP Pisticci
17	lun	
18	mar	
19	mer	

20	gio	
21	ven	
22	sab	
23	dom	IV avvento
24	lun	
25	mar	NATALE
26	mer	Santo Stefano
27	gio	
28	ven	
29	sab	Convegno giovani
30	dom	Santa Famiglia
31	lun	

Agenda Pastorale - GENNAIO 2013

1	mar	
2	mer	
3	gio	
4	ven	
5	sab	
6	dom	EPIFANIA
7	lun	
8	mar	Ritiro Clero
9	mer	
10	gio	
11	ven	
12	sab	
13	dom	Ritiro suore
14	lun	
15	mar	
16	mer	
17	gio	
18	ven	Settimana Unità Cristiani
19	sab	SUC Incontro Caritas Z. Mare - Marconia
20	dom	SUC

21	lun	SUC
22	mar	SUC
23	mer	SUC
24	gio	SUC
25	ven	Settimana Unità Cristiani
26	sab	Incontro Caritas Matera - La Tenda
27	dom	
28	lun	
29	mar	
30	mer	
31	gio	

Agenda Pastorale - MARZO 2013

1	ven	
2	sab	
3	dom	VP Montalbano
4	lun	
5	mar	Ritiro Clero
6	mer	
7	gio	
8	ven	
9	sab	
10	dom	Ritiro suore
11	lun	
12	mar	
13	mer	Cat. quaresimale giovani - Montalbano
14	gio	
15	ven	
16	sab	
17	dom	VP Montalbano
18	lun	
19	mar	
20	mer	Cat. quaresimale giovani - Grottole

21	gio	
22	ven	
23	sab	Giornata Giovani
24	dom	LE PALME
25	lun	
26	mar	
27	mer	
28	gio	
29	ven	
30	sab	
31	dom	PASQUA

Agenda Pastorale - APRILE 2013

1	lun		21	dom	Convegno Diocesano Caritas
2	mar		22	lun	
3	mer		23	mar	
4	gio		24	mer	
5	ven		25	gio	
6	sab		26	ven	
7	dom		27	sab	
8	lun		28	dom	VP Bernalda
9	mar	Ritiro Clero	29	lun	
10	mer		30	mar	
11	gio				
12	ven				
13	sab				
14	dom	VP Bernalda - Ritiro suore			
15	lun				
16	mar				
17	mer				
18	gio				
19	ven				
20	sab				

Agenda Pastorale - MAGGIO 2013

1	mer		21	mar	
2	gio		22	mer	
3	ven		23	gio	
4	sab		24	ven	
5	dom		25	sab	
6	lun		26	dom	
7	mar	Ritiro Clero	27	lun	
8	mer		28	mar	
9	gio		29	mer	
10	ven		30	gio	Assemblea diocesana - Corpus Domini
11	sab		31	ven	
12	dom				
13	lun				
14	mar				
15	mer				
16	gio				
17	ven				
18	sab	Veglia di Pentecoste			
19	dom	PENTECOSTE			
20	lun				

Agenda Pastorale - GIUGNO 2013

1	sab		21	ven	
2	dom		22	sab	
3	lun		23	dom	Inizio Novena Bruna
4	mar	Pellegrinaggio dioces. Roma	24	lun	
5	mer	Pellegrinaggio dioces. Roma	25	mar	
6	gio		26	mer	
7	ven		27	gio	
8	sab		28	ven	
9	dom		29	sab	
10	lun		30	dom	
11	mar				
12	mer				
13	gio				
14	ven				
15	sab				
16	dom				
17	lun				
18	mar				
19	mer				
20	gio				

Agenda Pastorale - LUGLIO 2013

1	lun	
2	mar	Festa della Bruna
3	mer	
4	gio	
5	ven	
6	sab	
7	dom	
8	lun	Ottava della Bruna
9	mar	
10	mer	
11	gio	
12	ven	
13	sab	
14	dom	
15	lun	
16	mar	
17	mer	
18	gio	
19	ven	
20	sab	

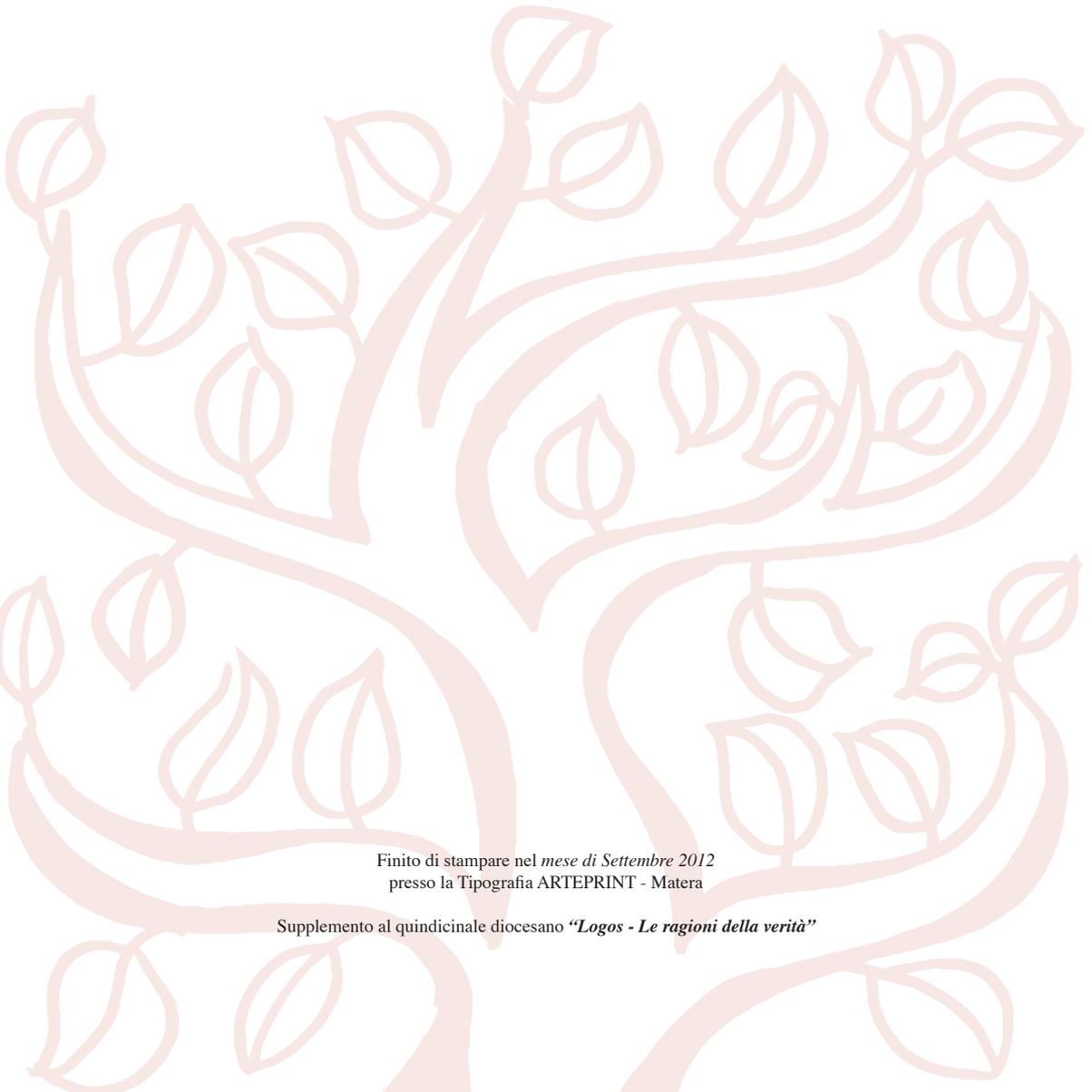
21	dom	
22	lun	
23	mar	GMG Rio de Janeiro
24	mer	GMG Rio de Janeiro
25	gio	GMG Rio de Janeiro
26	ven	GMG Rio de Janeiro
27	sab	GMG Rio de Janeiro
28	dom	GMG Rio de Janeiro
29	lun	
30	mar	
31	mer	

Agenda Pastorale - AGOSTO 2013

1	gio		21	mer	
2	ven		22	gio	
3	sab		23	ven	
4	dom		24	sab	
5	lun		25	dom	
6	mar		26	lun	
7	mer		27	mar	
8	gio		28	mer	
9	ven		29	gio	
10	sab		30	ven	
11	dom		31	sab	
12	lun				
13	mar				
14	mer				
15	gio	ASSUNTA			
16	ven				
17	sab				
18	dom				
19	lun				
20	mar				

INDICE

<i>3</i>	Presentazione
<i>5</i>	Professione di Fede
<i>9</i>	Introduzione agli Atti degli Apostoli
<i>13</i>	Schema degli Atti degli Apostoli
<i>15</i>	Atti degli Apostoli (testo e note)
<i>121</i>	Per camminare insieme
<i>151</i>	Agenda Pastorale
<i>155</i>	Calendario Pastorale



Finito di stampare nel mese di *Settembre* 2012
presso la Tipografia ARTEPRINT - Matera

Supplemento al quindicinale diocesano *“Logos - Le ragioni della verità”*